

Quaresima 2026

Giustizia,
perdono,
pace.

Quaderni di
prospettive

Vivere e celebrare la Quaresima è accettare di percorrere un cammino di verità: essere veri con sé stessi e verso gli altri. Ma questo non può essere frutto della buona volontà, ma si realizza se lasceremo alla Grazia di Dio e al Suo Spirito di agire in noi.

Questo testo ti viene donato perché, grazie alla Parola di Dio, al contributo di tanti amici e alla preghiera, il Signore operi nella tua vita e in te si compia la volontà di Dio.

In questo tempo storico, segnato da tante incertezze e conflitti, è necessario ritrovare una relazione autentica con Dio: il percorso che ti propone questo libretto è un invito ad un confronto quotidiano con il Vangelo che la liturgia ci offre. La Parola di Dio, faccia fiorire in te la giustizia e la pace.

“La giustizia è fondamentale per la convivenza pacifica nella società: un mondo senza leggi che rispettano i diritti sarebbe un mondo in cui è impossibile vivere [...] Senza giustizia, non c’è pace. L’uomo giusto non bada solo al proprio benessere individuale, ma vuole il bene dell’intera società. [...] Non ci può essere un vero bene per me se non c’è anche il bene di tutti”. (papa Francesco, Udienza generale 3 aprile 2024)

Quando pensiamo alla giustizia, spesso immaginiamo regole, leggi, punizioni o diritti da difendere. Ma la Bibbia ci mostra che la giustizia di Dio va oltre tutto questo: non è solo “fare ciò che è giusto”, ma vivere in relazione vera con Dio, con gli altri e con noi stessi.

La Quaresima è un tempo speciale per imparare questo tipo di giustizia. Non è un cambiamento immediato, ma un percorso di crescita paziente. È il tempo per scoprire le nostre “aridità” interiori, le ingiustizie che viviamo o vediamo intorno a noi, e imparare a seminare gesti di bontà, perdono e cura per far crescere una “pace disarmata e disarmante” (papa Leone).

don Luca Meacci

mercoledì 18 febbraio

Letture
del giorno:
Gl 2, 12-18;
Sal 50 (51);
2 Cor 5, 20 - 6, 2;
Mt 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

In una società come la nostra in cui conta ciò che appare e ognuno di noi si sforza da mattina a sera di mostrare il proprio lato migliore per avere l'approvazione degli altri, ci scuote con forza la parola di Gesù: “Guai a voi, ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità” (Mt 23, 27-28). In questa Quaresima, Dio ci vuole riportare a ciò che è davvero importante, il cuore, cioè la sorgente più intima del nostro essere, che nessuno vede e conosce se non Lui: “Non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore” (1Sam 16,7). Il nostro rapporto con Dio, come ogni relazione di amore, ha un suo segreto intimo che non si cura di ciò che pensano gli altri. Questo è un tempo favorevole per riscoprire questa relazione profondissima e nascosta: fare del bene senza che nessuno lo veda, prenderci un momento di preghiera soli nella nostra stanza,

fare una rinuncia davanti a Dio senza sbandierarlo. Come disse il grande ciclista cristiano Gino Bartali: «Il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca». La Quaresima non è un periodo triste, ma l'occasione per riscoprire la gioia segreta di vivere solo per Dio, che ci ama da sempre e per sempre, e non per il pollice alzato degli altri, che dura un minuto.

prega

Ti benediciamo Signore perché ci doni questi giorni di penitenza e conversione, fa' che non spreciamo questa opportunità per tornare a Te con tutto il cuore con la carità, la preghiera e il digiuno per riscoprire la bellezza di avere Te come Padre. Per Cristo nostro Signore.

Padre Nostro.

i miei appunti

giovedì 19 febbraio

Letture
del giorno:
Dt 30, 15-20;
Sal 1;
Lc 9, 22-25

ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

medita

Le parole di questo brano del Vangelo sono scomode. Il Signore ci chiede di rinnegare noi stessi, di prendere la propria croce e perdere la vita. Per lui. Tante volte nella Bibbia ho letto e sentito che l'uomo per avvicinarsi a Dio deve soffrire e sacrificarsi. Ma com'è possibile che il nostro Signore, buono e amorevole, ci chieda questo? Io credo che ci venga richiesto di andare in profondità, di vivere nella semplicità ma soprattutto nella verità, accogliendo ciò che viene, ciò che nostro Padre ci chiama a fare. Nella relazione con chi mi sta accanto, andare in profondità, scegliere la verità, è difficile, a volte mi fa soffrire, ma niente mi rende più libera della verità. I suggerimenti e gli spunti che la Chiesa offre sono spesso difficili da seguire. Vivere in Dio significa per me scavare in profondità, scegliere la verità, trovare la felicità. Se arrivare alla meta fosse facile, il gusto della meta non sarebbe lo stesso.

Quando Dio mi ha permesso di scendere in profondità?

Cosa vuol dire per me rinnegare me stessa?

Durante questo tempo di Quaresima mi impegno a vivere nella verità le mie relazioni, compresa quella con il Signore.

prega

*Signore Gesù,
tu hai detto ai tuoi discepoli
che il Figlio dell'uomo doveva soffrire
molto,
essere rifiutato, ucciso
e risorgere il terzo giorno.
Hai chiesto a chiunque voglia seguirti di
rinnegare sé stesso,
prendere la propria croce ogni giorno
e camminare dietro a Te.
Signore, io voglio seguirti,*

*ma spesso temo la croce
e mi aggrappo alla mia vita.
Aiutami a non cercare solo il mio bene,
ma a donarmi senza riserve,
sapendo che chi perde la propria vita
per causa tua la salverà.
Liberami dall'illusione di trovare
salvezza nelle ricchezze,
nel successo, nel piacere,
e donami la forza di perdere tutto per Te,
perché solo Tu sei la mia vera vita.*

venerdì 20 febbraio

venerdì dopo le Ceneri

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

ascolta

Letture
del giorno:
Is 58, 1-9a;
Sal 50 (51);
Mt 9, 14-15

medita

Cosa è il digiuno? Sul pratico è il non mangiare, o l'astenersi dal mangiare carne e/o pesce. Però limitarsi al pratico rischia di diventare solo un modo per lavarsi la coscienza. Penso sia importante chiedersi *perché* e *per chi* digiunare.

Mi è molto piaciuta la definizione di Isaia, soprattutto: «*sciogliere le catene inique, / togliere i legami del giogo*». Cosa sono per ognuno di noi queste catene inique e gioghi? La risposta è soggettiva ma una volta trovata possiamo unire il digiuno al boicottaggio (dato che i due comportamenti in larga parte coincidono); facendo però attenzione a non danneggiare chi invece vogliamo aiutare. In questo modo possiamo dare uno scopo all'atto della rinuncia. Da soli possiamo avere un impatto marginale. Ma non per questo è inutile digiunare, anzi. Il digiuno serve a noi stessi. «*Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?*» Per me, digiunando possiamo capire chi siamo e dare un senso al nostro digiuno. Per quali cause siamo disposti a deviare dalla nostra routine per dimostrare a noi stessi la forza delle nostre idee?

prega

Signore Gesù, Tu m'inviti a nozze, a vivere la gioia della tua presenza nella mia vita: ti prego aprimi gli occhi del cuore per vedere e riconoscere il grande amore che hai per me, donami la grazia di desiderare di entrare in un rapporto profondo con Te e scegliere quello che mi aiuta a mantenerlo.

i miei appunti

sabato 21 febbraio

Letture
del giorno:
Is 58,9b-14;
Sal 85 (86);
Lc 5, 27-32

ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblico di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

medita

Questo brano del vangelo ci ha fatto riflettere su due elementi che hanno in comune il distrarci dalla relazione con Dio. Il primo è il lavoro per Levi al banco delle imposte, il secondo il mormorio dei farisei. Il lavoro e la quotidianità, bella o brutta che sia, spesso non ci permettono di coltivare e dare importanza alla relazione con il Signore. Come Levi dobbiamo imparare a mettere da parte i nostri impegni materiali per fare spazio alla relazione con Dio, anche se ci rimane difficile. Questo può essere fatto anche facilitando la nascita di occasioni per stare con Dio anche insieme ad altri (come il banchetto di Levi), per poter coltivare questa relazione non per forza da soli. Allo stesso modo come i farisei siamo purtroppo troppo spesso abituati a mormorare, giudicare e lamentarsi di fronte ai vari aspetti della vita. L'essere così spesso proiettati alla critica dell'altro ci distrae da ciò che realmente conta ed è importante: camminare insieme agli altri coltivando una relazione vera e personale con Lui. Dio infatti viene a chiamare ciascuno di noi "malati", perché in questa chiamata si manifesta l'interesse a voler instaurare una relazione con noi.

prega

Signore accompagnaci nelle nostre vite aiutandoci, tramite i segni e le persone, a ricordarci di non farci distrarre dalla frenesia del mondo, o dal giudizio verso i nostri fratelli, bensì a rimanere vicino a Te, cercandoti e scoprendoti anche insieme agli altri, perché è solo nella relazione con te che scopriamo chi siamo e quello che siamo chiamati a fare nella nostra vita.

sabato dopo le Ceneri

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

medita

Gesù digiuna nel deserto per quaranta giorni e quaranta notti e proprio quando pensa di aver portato a compimento la sua prova, nel momento di maggior debolezza, quando inizia ad avere fame ecco che arriva il diavolo con le sue tentazioni. Nonostante questo, Gesù, sorretto dalla fede incrollabile nel Padre, riesce a rispondere alle tentazioni del diavolo senza cedere. Adamo ed Eva dall'altra parte, essendo uomini, cedono alla tentazione presentata dal serpente. Noi siamo uomini come loro ma abbiamo l'esempio di Gesù a indicarci la strada. Nella nostra vita quotidiana, il tentatore si presenta nei nostri momenti di maggior debolezza ad offrirci la soluzione che, in quel momento, ci sembra la risposta ai nostri problemi. Tuttavia, se ci fermiamo a rifletterci ci rendiamo conto che spesso quella soluzione è in realtà una scorciatoia o un compromesso che ci allontana dai nostri valori e dall'esempio che Gesù ci ha dato.

prega

O Signore, a noi che siamo uomini e donne fatti di carne, figli di Adamo e di Eva, dona la forza e il coraggio di seguire l'esempio del tuo figlio unigenito. O Gesù, tu che hai saputo resistere alle tentazioni del diavolo, guidaci e accompagnaci sulle strade delle nostre vite. O Spirito Santo, illuminaci nei nostri momenti di maggiore debolezza e oscurità e aiutaci a ritrovare la via che ci conduce all'amore del Padre.



Letture
del giorno:
Gn 2,7-9; 3,1-7;
Sal 50 (51);
Rm 5,12-19;
Mt 4, 1-11

lunedì 23 febbraio

Letture
del giorno:
Lv 19, 1-2.11-18;
Sal 18 (19);
Mt 25,31-46

ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

medita

Questo Vangelo ci fa capire che il giudizio di Dio si basa sull'amore vissuto nella vita di ogni giorno. Gesù chiede un'attenzione concreta verso chi soffre, attraverso azioni semplici ma che possono essere vitali per l'altro.

Spesso pensiamo di incontrare Gesù solo nella preghiera; in realtà, Egli ci viene incontro attraverso le persone che incrociano la nostra strada. Questo deve farci riflettere su quante occasioni di bene rischiamo di perdere per indifferenza o per fretta.

Il Vangelo diventa così un invito a vivere con un cuore più attento, capace di accorgersi del bisogno degli altri e di rispondere con gesti autentici di carità.

prega

*Signore,
tu ci chiami a non voltare lo sguardo davanti alla sofferenza dei nostri fratelli e sorelle,
ma a farti presente nei gesti concreti di amore e di solidarietà.*

AIUTACI A OFFRIRE LA RICCHEZZA DELLA CARITÀ, A CONDIVIDERE IL NOSTRO PANE E A MOLTIPLICARE L'AMORE NEL MONDO.

Signore, dona a ciascuno di noi la saggezza di non ignorare il grido dei poveri, il coraggio di servire gli oppressi, gli affamati, gli esclusi, e la generosità di donare senza riserve ciò che ci hai affidato.

*Fa' che la nostra fede si esprima sempre in opere concrete,
perché la preghiera senza carità è vana e la carità senza preghiera si spegne.*

i miei appunti

martedì 24 febbraio

Letture
del giorno:
Is 55, 10-11;
Sal 92;
Mt 6,7-15

ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

medita

Spesso ci accostiamo alla preghiera carichi di ansie, convinti che il suo valore dipenda dall'efficacia delle nostre parole o dalla precisione delle nostre formule. Eppure, il Vangelo di oggi ci insegna che pregare non significa "informare" Dio, ma abitare la Sua presenza. Gesù ci rivolge parole liberatorie: «Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate». Se Dio conosce già ogni nostro frammento, allora la preghiera può finalmente smettere di essere una performance o una giustificazione per diventare un atto di riposo.

Smettere di "sprecare parole" significa rinunciare al bisogno di controllare ciò che Gli confidiamo, ammettendo con umiltà che Lui ci conosce meglio di quanto noi conosciamo noi stessi. Dio non ha bisogno di informazioni; ha bisogno di noi.

Il brano ci invita poi a soffermarci su una preghiera che conosciamo a memoria e ripetiamo spesso, ma che raramente ascoltiamo davvero: il Padre Nostro. In essa, il tema del perdono emerge con forza. È facile invocare misericordia per sé stessi, ma quanto è faticoso donarla al prossimo? Eppure, mi rendo conto che la mia relazione con Dio passa inevitabilmente attraverso la capacità di riconciliarmi con gli altri e con tutto ciò che mi circonda.

Le stesse parole "Padre Nostro" ci obbligano a guardare chi abbiamo accanto, demolendo quell'egoismo che per natura ci abita. Anche la richiesta del pane non si riferisce solo al mio bisogno individuale, ma a quello di tutti: è un invito a passare dall' "io" al "noi".

Oggi questo Vangelo mi sfida a semplificare la mia vita spirituale e mi interroga sulla mia reale capacità di perdonare. Mi invita a smettere di preoccuparmi di apparire giusto o devoto, insegnandomi a lasciarmi andare con fiducia nelle mani di chi mi ama da sempre. È un invito a camminare al passo degli altri, riscoprendomi figlio in una famiglia universale.

prega

Perifrasì del Padre Nostro, San Francesco d'Assisi

O santissimo **Padre nostro**:

creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro.

Che sei nei cieli

negli angeli e nei santi,
illuminandoli alla conoscenza, perché tu,
Signore, sei luce;
infiammandoli all'amore, perché tu,
Signore, sei amore;
ponendo la tua dimora in loro e
riempiendoli di beatitudine,
perché tu, Signore, sei il sommo bene,
eterno,
dal quale proviene ogni bene e senza il
quale non esiste alcun bene.

Sia santificato il tuo nome

si faccia luminosa in noi la conoscenza di te,
affinché possiamo conoscere l'ampiezza dei
tuoi benefici,
l'estensione delle tue promesse,
la sublimità della tua maestà
e la profondità dei tuoi giudizi.

Venga il tuo regno

perché tu regni in noi per mezzo della
grazia
e ci faccia giungere nel tuo regno,
ove la visione di te è senza veli,
l'amore di te è perfetto,
la comunione di te è beata,
il godimento di te senza fine.

**Sia fatta la tua volontà, come in cielo così
in terra**

affinché ti amiamo con tutto il cuore
sempre pensando a te;
con tutta l'anima, sempre desiderando te;
con tutta la mente, orientando a te tutte le
nostre intenzioni
e in ogni cosa cercando il tuo onore;
e con tutte le nostre forze,
spendendo tutte le energie e sensibilità
dell'anima e del corpo

a servizio del tuo amore e non per altro;
e affinché possiamo amare i nostri prossimi
come noi stessi,
trascinando tutti con ogni nostro potere al
tuo amore,

godendo dei beni altrui come dei nostri
e nei mali soffrendo insieme con loro
e non recando nessuna offesa a nessuno.

Il nostro pane quotidiano dà a noi oggi

il tuo Figlio diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo,
dà a noi oggi:
in memoria, comprensione e reverenza
dell'amore
che egli ebbe per noi e di tutto quello
che per noi disse, fece e patì.

E rimetti a noi i nostri debiti

per la tua ineffabile misericordia,
per la potenza della passione del tuo Figlio
diletto
e per i meriti e l'intercessione della
beatissima Vergine
e di tutti i tuoi eletti.

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori

e quello che non sappiamo pienamente
perdonare,
Tu, Signore, fa' che pienamente
perdoniamo,
sì che, per amor tuo, amiamo veramente i
nemici
e devotamente intercediamo presso di te,
non rendendo a nessuno male per male
e impegnandoci in te ad essere di
giovamento a tutti.

E non ci indurre in tentazione

nascosta o manifesta, improvvisa o
insistente.

Ma liberaci dal male

passato, presente e futuro.

mercoledì 25 febbraio

Letture
del giorno:
Gio 3,1-10;
Sal 50 (51);
Lc 11, 29-32

ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nínive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nínive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

medita

In questo Vangelo, alla folla che si accalca ma non è pronta ad accogliere la luce, e forse neppure lo desidera, Gesù annuncia: «Non vi sarà dato nessun segno», e chiama gli ascoltatori “generazione malvagia” perché hanno il cuore indurito, perché non sono disposti a prestare davvero ascolto. Perché la superbia li acceca. Perché non sono capaci di riconoscere Gesù per i segni che compie. Quante volte anche noi rimaniamo in attesa aspettando chissà quali segni straordinari? Ammettiamolo: anche noi vorremmo avere un qualche segno grandioso. Una visione, una salvezza, un piccolo fenomeno miracoloso... Un segno per poter finalmente essere sicuri che ciò che si crede è vero, che non si sono gettati via il tempo e la speranza... insomma, un segno per avere la sicurezza che non si sta sbagliando, con magari false speranze. Qualcosa da custodire nel cuore come sigillo indelebile e certo che la nostra fede è salda, che la nostra vita procede in modo autentico e vero. Eppure la fede non ha garanzie scritte, non è faccenda da accertare con fenomeni particolari. Se così fosse, diventerebbe ovvia e banale, e poi, inevitabilmente, dimenticata. Ma la fede è tutt'altro: è scommessa, è rischio. Certo che ci sono segni, ma essi non servono a fermare il cammino bensì lo incoraggiano.

Ecco che quindi Gesù chiede alla folla di essere ascoltato per l'autorità con la quale parla loro e per i segni che va facendo quando attraversa le varie città. Gesù chiede a noi di saper ascoltare, di avere un cuore aperto a tutto ciò che viene a noi da Dio. Di saperlo ascoltare quando ci parla attraverso la sua parola o attraverso una lettura o attraverso un'altra persona o attraverso una situazione che stiamo attraversando. Di non fermarci a guardare solo alle “cose belle” di un lontano passato, ma di cogliere nel presente, nell’oggi, il passaggio del Signore, il dono della sua grazia. Gesù ci chiede di fidarci di lui e di vivere della sua parola. Ci chiede di saper scoprire quando si rivolge a noi per guidarci nel cammino della vita.

prega

*Signore,
aiutami a non trascurare le piccole cose,
i segnali della tua presenza nel quotidiano,
nella semplicità e nell'umiltà della vita.
Apri i miei occhi alla ricchezza della fede,
una fede che non ha bisogno di prove tangibili.
Fa' che non cerchi segni sensazionali,
ma che mi affidi alla tua guida amorosa,
sapendo che il segno più grande è l'amore
che ci hai manifestato nella croce di Cristo.
Guidami nell'osservare con fedeltà la tua parola,
come un dono prezioso di luce e speranza,
a cogliere e custodire i più piccoli segni del tuo amore,
a scoprire in essi la tua presenza.
Donami la fiducia di credere senza vedere,
perché la vera beatitudine risiede nella fede
che si nutre della tua Parola.*

i miei appunti

Letture
del giorno:
Est 4, 17n.p-r.
aa-bb,gg-hh (NV)
[gr. 4,17ka.ke.l.s];
Sal 137 (138);
Mt 7,7-12

ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

medita

Ciò che più mi colpisce di questo Vangelo è il fatto che mostri quanto, per ricevere qualcosa, sia necessaria un'azione che parta da noi: "Chiunque chiede riceve, chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto". La Grazia del Signore non pioverà per caso dal cielo, ma è invece necessario che ognuno di noi chieda, cerchi, bussi alla porta. Ed è proprio nel compiere queste azioni che sta la difficoltà più grande: è molto più semplice desiderare qualcosa senza poi fare nulla di concreto per ottenerla, che metterci a cercare attivamente lungo strade che non conosciamo. L'invito di Gesù è proprio quello di cercare, forse senza sapere *cosa* troveremo ma con la certezza che *qualcosa* troveremo, e che quel qualcosa sarà ciò che il Padre avrà pensato per noi e, perciò, ciò che è meglio per noi. Lo sforzo che ci viene chiesto di fare è quello di affidarcì a Lui, di iniziare a cercare anche quando siamo stanchi o abbiamo paura, sapendo che il Signore provvederà a darci cose buone, anche se, talvolta, queste potranno non corrispondere alle aspettative che ci eravamo fatti.

prega

Dio, fonte d'amore, io mi affido a te;
Tu sei il Signore della mia vita;
per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo,
agisci in me;
tutto io compia secondo il tuo amore;
la tua volontà sia fatta in me
e in tutte le creature.
Tu sei gioia e pace al mio cuore;
dissolvi le tenebre
che avvolgono la mia vita:
tutto sia luce in me!
Padre, dolcezza di coloro
che si abbandonano a te,
per Gesù, nello Spirito Santo,
donami il gusto del bene,
la gioia di vivere con i fratelli

la perfetta unità nella carità,
una vita nuova, libera
e immersa nel tuo amore.
Con la tua potenza e la tua tenerezza
spezza le durezze del mio cuore;
liberami da ogni male.
Con la tua misericordia
perdona il nostro peccato;
guarisci le mie infermità e malattie;
effondi su di me la tua Grazia;
crea in me uno spirito nuovo
capace di amare e pregare,
di ascoltare e di servire.
Guida il mio cammino,
per intercessione di Maria,
Madre dell'amore.

venerdì 27 febbraio

prima settimana
di Quaresima

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: «Non ucciderai»; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

medita

Gesù non si accontenta di un'osservanza esteriore («non uccidere»), ma chiede una giustizia più profonda, che riguarda *il cuore, le parole, le relazioni*. L'ira coltivata, il disprezzo espresso con le parole, la chiusura verso l'altro sono già una ferita grave alla comunione.

Colpisce l'importanza che Gesù dà alla *riconciliazione*: prima ancora del culto, prima dell'offerta a Dio, viene il ristabilire la relazione con il «fratello». Non perché il culto non sia importante, ma perché Dio non può essere separato dall'amore concreto verso l'altro. Non si può incontrare davvero Dio ignorando le ferite che lasciamo o che portiamo nelle relazioni.

«Mettiti presto d'accordo» indica che rimandare la pace indurisce il cuore e rende il conflitto più pesante. La riconciliazione richiede umiltà, il primo passo, spesso anche quando pensiamo di avere ragione.

prega

«Signore Gesù, aiutaci a non restare nella rabbia e nel rancore, concedici la forza di amare come Tu ami, anche i nostri nemici, e di essere costruttori di pace. Aiutaci a deporre ogni risentimento e ogni giudizio. Fa' che possiamo riconciliarci con chi ci ha ferito e con chi abbiamo ferito, per essere testimoni del Tuo amore che tutto perdonà e tutto riconcilia, per Cristo nostro Signore».

ascolta

Letture
del giorno:
Ez 18,21-28;
Sal 129 (130);
Mt 5, 20-26

Letture
del giorno:
Dt 26, 16-19;
Sal 118 (119);
Mt 5, 43-48

ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierei il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregare per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto a i vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

medita

«Amate i vostri nemici e pregare per quelli che vi perseguitano». Ogni volta che ascolto le parole di questo Vangelo mi sembra che Gesù ci stia chiedendo qualcosa di molto difficile, quasi impossibile. Si può comprendere la richiesta di non rispondere al male con il male, ma rispondere ad esso con l'amore risulta una proposta scomoda, destabilizzante, che alza molto l'asticella e ci chiede di essere come Dio.

È molto facile e umano amare chi ci ama, salutare chi ci è simpatico, fare il bene a chi ci sta a cuore. Ma Gesù non si accontenta di un amore "di scambio".

Quando dice: «Se amate quelli che vi amano, che cosa fate di straordinario?», sembra chiederci: dove sta la differenza cristiana nella tua vita concreta? Se ami solo quando ricevi amore qual è la differenza tra te e chiunque altro?

Gesù ci chiede di decidere di amare, anche quando ci sembra faticoso, quando la reazione più istintiva sarebbe invece l'odio.

Ci invita a un amore che assomiglia a quello di Dio, che dà anche quando non riceve nulla in cambio.

Gesù non vuole di negare il dolore, l'ingiustizia o le ferite ricevute. Ci chiede però di non lasciare che siano loro a decidere chi diventiamo. L'odio, il rancore, la chiusura sono risposte automatiche, istintive; l'amore, invece, è una scelta che ci rende liberi.

prega

*Signore, insegnami a non parlare
come un bronzo risonante
o un cembalo squillante,
ma con amore.
Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne,
ma con l'amore.
Insegnami quell'amore che è sempre
paziente
e sempre gentile;
mai geloso, presuntuoso, egoista o*

*permaloso;
l'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.
Infine, quando tutte le cose finite
si dissolveranno e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato il debole
ma costante riflesso del tuo amore perfetto.*

M. Teresa di Calcutta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

medita

La scena della Trasfigurazione ci porta in alto. Ciò che colpisce è che in questo Vangelo avviene una rivelazione di Dio: c'è una luce fortissima, una meraviglia che si manifesta. Dio ci chiama sul monte, fuori dal rumore della vita, in una solitudine che sa tanto di intimità, e ci annuncia che Lui è una meraviglia stupenda e che Gesù è suo figlio. Capisci? La rivelazione è che Dio è una meraviglia e che ti propone un progetto di amore grandissimo. E noi? Noi abbiamo tanta paura di un annuncio così bello e così grande. Noi, che siamo spesso smarriti nelle nostre piccolezze, non crediamo che questo annuncio possa essere davvero per noi. Non crediamo di meritare così tanta bellezza. Abbiamo paura di lasciarci coinvolgere e sconvolgere la vita dall'amore di Dio. Ma Gesù conosce la nostra povertà: si accorge del nostro timore e quindi si coinvolge Lui con noi. Si avvicina, ci tocca e ci dice: «Alzati, non temere». E come se ti dicesse: «Non avere paura, perché io ho scelto proprio te».

prega

Gesù: vederti, parlarti! Rimanere così, a contemplarti, inabissato nell'immensità della tua bellezza, senza interrompere mai, mai questa contemplazione! O Gesù, magari ti vedessi! Magari ti vedessi per rimanere ferito d'amore per Te!
Signore nostro, siamo qua, disposti ad ascoltare ciò che vuoi dirci. Parlaci; siamo attenti alla tua voce. Fa' che la tua parola, cadendo nella nostra anima, infiammi la

ascolta
Letture
del giorno:
Gn 12, 1-4a;
Sal 32 (33);
2 Tm 1, 8b-10;
Mt 17, 1-9

nostra volontà perché si lanci fervidamente a obbedirti.

Vultum tuum, Domine, requiram, il tuo volto, Signore, io cerco. Mi riempie di speranza chiudere gli occhi e pensare che giungerà il momento, quando Dio vorrà, in cui potrò vederlo, non come in uno specchio, in maniera confusa... ma faccia a faccia. Sì, l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?

(San Josémaría Escrivà de Balaguer)

*Gesù, fonte inesauribile di luce,
mostraci il Tuo volto.
Illumina le nostre tenebre,
risana le nostre ferite,
facci strumento del Tuo amore,
perché solo con Te possiamo vincere la paura e portare vita.*

imie appunti

lunedì 2 marzo

**seconda domenica
di Quaresima**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e trabocante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

ascolta
Letture
del giorno:
Dn 9, 4b-10;
Sal 78 (79);
Lc 6, 36-38

medita

«Non giudicate e non sarete giudicati». Ho ripetuto spesso queste parole, ma ne ho compreso il senso profondo solo di recente. Un tempo la vedeva come una scusa per estraniarsi, un modo per mettere l'anima in pace e restare passivi di fronte agli eventi. Mi sbagliavo. La chiave di tutto era nella frase successiva: «Perdonate e sarete perdonati». Maturando nella fede, ho capito che questo passo ci ricorda una grande verità: siamo tutti fragili allo stesso modo. Accogliere l'altro significa riconoscere che stiamo tutti “imparando a vivere” per la prima volta, e che il giudizio appartiene solo a Dio. Siamo chiamati a vivere come fratelli, facendoci carico delle debolezze altrui e distinguendo sempre l'errore da chi lo commette, separare il peccato dal peccatore, proprio come ci ha insegnato Gesù. Il nostro dovere di cristiani è abbattere il muro dell'indifferenza e sostituire la freddezza del giudizio con l'umiltà e la misericordia.

prega

Preghiera dell'educatore

*Signore tu sei la giovinezza dell'umanità
perché Tu sei l'amore vero,
il Dono totale e irrevocabile,
l'Altruismo libero e liberante.*

*Aiutami a trasmettere la Tua giovinezza
con l'esempio della mia vita,
con la parola umile ma convinta
nel dare ragione della mia fede e della mia speranza.*

*Fa' che nei miei comportamenti risplenda la Tua Luce
per illuminare la via della vita*

lunedì 2 marzo

seconda settimana di Quaresima

a coloro che oggi Tu metterai sul mio cammino.

*Donami la sapienza e l'umiltà della preghiera
per vivere sempre in comunione con Te
come il tralcio con la vite,
affinché l'apostolato non sia esibizione di me,
ma irradiazione del Tuo Amore,
che esiste e palpita in me.*

*Vergine Maria, madre e sorella della mia fede,
metto nel tuo cuore il sì della mia missione di educatore.*

*Accompagnami con ferma dolcezza, come soltanto una madre sa fare,
per cantare il servizio come vera libertà,
per vivere la generosità fino al sacrificio,
per invitare tutti alla vera festa della vita
che è amare e seguire Cristo Gesù.*

i miei appunti

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro flattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

medita

Il Vangelo di oggi ha suscitato in me una riflessione critica sulla tentazione, oggi fortissima, di restare saldi su un "piedistallo", sentendoci padroni di poter dire e fare tutto, con la presunzione di essere sempre perfetti e nel giusto. Mi colpisce, inoltre, la disarmante verità di un mondo inflazionato da maestri che sanno indicare perfettamente la via, ma hanno il terrore di percorrerla insieme agli altri.

Ho percepito chiaramente come l'insegnamento, senza la condivisione della fatica, diventa un esercizio di potere sterile e distante.

Per me, questo passo rappresenta la sfida più difficile: avere il coraggio di scendere dalla sicurezza della cattedra, rinunciare al fascino dell'ultima parola e accettare di sporcarsi le mani.

È un'attitudine sempre più rara in una società dove si punta sempre di più ad essere "scribi" che detengono la ragione, piuttosto che a rendersi umili.

La vera autorità non sta nell'imporre pesi e misure dall'alto, ma nella capacità di farsi piccoli per sollevarli insieme a chi li porta.

ascolta

Letture
del giorno:
Is 1, 10,16-20;
Dal Sal 49 (50);
Mt 23, 1-12

prega

(“Dalla veglia di fine anno del 2007” di don Tonino Bello)

Eccoci, Signore, davanti a te dopo aver tanto camminato lungo quest'anno. Se ci sentiamo stanchi, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto, o abbiamo coperto chi sa quali interminabili vie. È perché, purtroppo, molti passi, li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue: seguendo i tracciati involuti della nostra caparbietà faccendiera, e non le indicazioni della tua Parola; confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te. Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno, sentiamo nostre le parole di Pietro: "Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla". Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente. Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di te non possiamo far nulla. Ci agitiamo soltanto. Ma ci sono altri motivi, Signore, che, al termine dell'anno, esigono il nostro rendimento di grazie. Tutti Ti ringraziamo, Signore, perché ci conservi nel tuo amore. Perché continui ad avere fiducia in noi. Grazie, perché non solo ci sopporti, ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi. Grazie, Signore, perché non finisci di scommettere su di noi. Perché non ci avviliisci per le nostre inettitudini. Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di ricupero, che già vediamo il nuovo anno come spazio della speranza e tempo propizio per sanare i nostri dissetti. Spogliaci, Signore, di ogni ombra di arroganza. Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza. Donaci un futuro gravido di grazia e di luce e di incontenibile amore per la vita. Aiutaci a spendere per te tutto quello che abbiamo e che siamo. E la Vergine tua Madre ci intenerisca il cuore. Fino alle lacrime.

i miei appunti

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegnerranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

ascolta

Letture
del giorno:
Ger 18, 18-20;
Sal 30;
Mt 20, 17-28

medita

In questo brano del Vangelo vediamo una scena molto umana che capita spesso anche a noi: quella di chi cerca di fare “carriera” e di chi si arrabbia perché vorrebbe essere al suo posto. La madre di Giacomo e Giovanni chiede un trattamento di favore per i figli, cercando una scorciatoia per farli arrivare primi. Gesù risponde dicendo chiaramente che nella vita non conta quanto in alto riusciamo a salire, ma quanto siamo disposti a dare. Invece di promettere posizioni importanti o successi facili, Gesù chiede se sono pronti a “bere il calice”, cioè a farsi carico della fatica e dei problemi che l'amore comporta. Quando poi gli altri dieci discepoli si offendono, viene fuori la solita dinamica dei gruppi dove tutti competono per essere i più importanti. Gesù allora risponde che la vera importanza non si misura da quante persone hai sotto di te che ti ubbidiscono, ma da quanto tu riesci a renderti utile agli altri. Essere primi per Gesù non significa guardare tutti dall'alto in basso, ma essere quelli che ce la mettono tutta per dare una mano a chi ne ha bisogno.

prega

Preghiera per il servizio (Madre Teresa di Calcutta)

*Signore,
mettici al servizio dei nostri fratelli
che vivono e muoiono nella povertà
e nella fame di tutto il mondo.
Affidali a noi oggi;
dà loro il pane quotidiano
insieme al nostro amore
 pieno di comprensione,
di pace, di gioia.
Signore,
fa' di me uno strumento della tua pace,
affinché io possa portare
l'amore dove c'è l'odio,
lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia,
l'armonia dove c'è la discordia,
la verità dove c'è l'errore,
la fede dove c'è il dubbio,
la speranza dove c'è la disperazione,
la luce dove ci sono ombre,
e la gioia dove c'è la tristezza.
Signore,
fa' che io cerchi di confortare
e di non essere confortata,
di capire, e non di essere capita,
e di amare e non di essere amata,
perché dimenticando se stessi ci si ritrova,
perdonando si viene perdonati
e morendo ci si risveglia alla vita eterna.*

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

ascolta

Letture
del giorno:
Ger 17, 5-10;
Sal 1;
Lc 16, 19-31

medita

In questo Vangelo si tocca uno dei temi più importanti ed estremamente attuali di cui si parla, o di cui forse non si parla abbastanza: l'indifferenza.

Nel testo l'uomo ricco non ruba niente a Lazzaro, non lo picchia, non lo scaccia, insomma non gli fa niente, ma è proprio questo che Abramo cerca di spiegarci... il peccato più grande è l'indifferenza; e nel mondo di oggi è sempre più difficile cascarci.

Non essere indifferenti è faticoso, ci sono tantissime cose che moralmente dovremmo studiare e conoscere, tante cose di cui è importante farsi un'opinione e tante cose che indirettamente ci riguardano in prima persona ma che sono difficili da vedere nella nostra vita di tutti i giorni.

In mezzo alle tante cose che capitano in ognuna delle nostre vite super frenetiche

ci sono i Lazzaro. Il vero peccato dell'uomo ricco non è avere tante cose ma è la non condivisione. Dopo la morte il ricco è in mezzo ai tormenti, niente di quello che aveva nel mondo terreno lo ha seguito; e forse quello che si può trarre come insegnamento da questa parola è proprio di non fare troppo affidamento sui beni terreni, di non accumulare, perché questi non ci danno la vera vita, dobbiamo invece imparare a condividere per vivere con un posto nel cuore di Dio.

prega

*Liberaci, Signore,
dall'indifferenza che ci acceca
e dalla superficialità che ci anestetizza.
Allenaci a riconoscere il Tuo Volto
nel volto del povero.
Insegnaci a condividere quello che abbiamo
e quello che siamo.
Donaci una fede inquieta,
una speranza coraggiosa
e una carità appassionata.
Maria, madre dei poveri,
aggiunga ciò che manca alla nostra preghiera.*

i miei appunti

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegnneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

medita

Questo Vangelo mi ha colpito soprattutto per l'atteggiamento dei contadini: ricevono una vigna già pronta, curata, protetta... eppure invece di custodirla pensano solo a prendere tutto per sé. Arrivano persino a rifiutare e uccidere il figlio del padrone pur di non perdere il controllo. Leggendo questo brano ho sentito una domanda forte dentro di me: quante volte anch'io vivo come se ciò che ho fosse solo mio? Il tempo, le relazioni, i talenti, perfino la fede... a volte mi comporto come se Dio non c'entrasse, come se non dovesse "rendere conto" a nessuno. Mi ha colpito anche il fatto che il padrone non smette subito di fidarsi: manda i servi, poi ne manda altri, e infine manda suo figlio. Questo mi parla di un Dio che non si stanca di cercarmi, anche quando io lo ignoro o lo metto da parte. Però il Vangelo è chiaro: arriva un momento in cui bisogna scegliere se accogliere o rifiutare davvero. Questo



Letture
del giorno:
Gn 37, 3-4, 12-13a,
17b-28;
Sal 104 (105);
Mt 21, 33-43-45-46

venerdì 6 marzo

seconda settimana di Quaresima

brano mi interroga su una cosa concreta: sto portando frutti nella mia vita? O sto accontentando di “stare nella vigna” senza prendermene cura davvero? Essere cristiani non è solo ricevere, ma anche restituire qualcosa: gesti di amore, scelte giuste, responsabilità. Il messaggio che mi sento di condividere è questo: Dio ci affida molto, ma non per tenerlo chiuso nelle nostre mani. La vigna non è nostra, siamo custodi. E i frutti si vedono da come viviamo ogni giorno, soprattutto nei piccoli gesti. In quali ambiti della mia vita sto facendo fatica a lasciare spazio a Dio? Quali frutti sto davvero offrendo agli altri?

prega

*Signore,
nella tua vigna c'è posto per me:
non lasciarmi vivere come padrone
ma come custode.*

*Proteggi il mio cuore dall'avidità e dall'ingiustizia:
fa' che io non respinga la tua voce
e non rifiuti il tuo Figlio.*

*Rendimi capace di portare frutti:
amore, fedeltà, misericordia.
E fa' che la mia vita resti nelle tue mani.*

i miei appunti

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

ascolta

Letture
del giorno:
Mic 7, 14-15. 18-20;
Sal 102 (103);
Lc 15, 1-3.11-32

medita

Il brano del Vangelo che leggiamo oggi ci invita a mettere a fuoco il nostro rapporto con Dio ed a scoprire un amore paterno gratuito.

Nella parabola, il più giovane dei due figli, dopo essersi allontanato, riconosce di aver bisogno del padre per vivere e di sentirsi perduto nel peccato. E qui vediamo come, volendo tornare alla casa del padre, si inneschi però una logica tutta umana. Sia il figlio minore che il maggiore sembrano ragionare secondo i meriti che ciascuno ha in vita; infatti, mai il figlio si sarebbe aspettato di essere accolto con amore incondizionato. In quest'ottica notiamo che, quando il minore decide di tornare alla casa del padre, pare aver già stabilito quale sarà la sua sorte e quindi il ruolo che inesorabilmente gli verrà riservato («... *non sono più degno di essere chiamato tuo figlio*»).

Il comportamento del padre ci insegna che il rapporto tra un padre ed un figlio non si basa sulla logica del *do ut des*, ma a quest'ultimo è restituita una dignità. Riconoscersi figli riavvicina al padre, e viene così messo in luce lo scarto che esiste rispetto ad un salariato. Infatti come figlio si partecipa ad una dimensione di comunione e di gratuità. La ricchezza sta nella possibilità di poter partecipare alla festa del padre, in cui si vive pienamente. In questo modo acquista un valore fondamentale il riconoscersi figli di Dio, al contrario di quello che fa il figlio maggiore. Egli è infatti figlio ma non si riconosce tale nei fatti: il suo comportamento ricorda più quello di un salariato (ragiona in termini di un guadagno, di averi, di meriti), che dunque, non può comprendere la gioia della festa a cui è invitato. La festa viene letta come salvezza e come vita anche nel momento più buio della vicenda del figlio minore («*Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò...*»). Questo rialzarsi rappresenta un momento di resurrezione; attraverso l'amore del Padre, che ci fa riconoscere figli di Dio, si può sperimentare una vita che è gioia e festa: «... *era morto ed è tornato in vita...*».

prega

*Padre misericordioso,
ho vagato lontano da Te, cercando felicità dove non potevo trovarla.
Ho creduto di poter bastare a me stesso, ma il cuore è rimasto vuoto.
Oggi torno a Te, non con paura, ma con la certezza del tuo abbraccio.
Non sono degno del tuo amore, ma so che Tu non smetti mai di aspettarmi.
Lavami dalle mie colpe, rinnovami con la tua grazia.
Dammi la forza di rialzarmi, di camminare nella tua luce,
di essere segno del tuo perdono per i miei fratelli.
Padre, non guardare alla mia miseria,
ma alla tua infinita misericordia.
Accoglimi come tuo figlio, stringimi a Te,
fammi gustare la gioia di essere nella tua casa.*

ascolta

Letture
del giorno:
Es 17, 3-7;
Sal 94 (95);
Rm 5, 1-2, 5-8;
Gv 4, 5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna - , dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito"». Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano

domenica 8 marzo

che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

medita

Gesù incontra questa donna, la Samaritana, simbolo di tutti noi.

La samaritana sono io, sei tu, siamo noi; è l'umanità assetata di vita, di amore, che sente un vuoto esistenziale e cerca di colmarlo con le cose che il mondo offre ma che non saziano, non dissetano.

Siamo noi la Samaritana, con i nostri fallimenti personali, familiari, con le nostre ferite, le nostre strade sbagliate.

Di fronte alla nostra miseria rallegramoci perché Il Signore è con noi e non ci abbandona! Ci conosce, sa chi siamo.

Gesù incontra questa donna non per giudicarla, ma per farle scoprire che solo Lui può colmare il vuoto esistenziale, offrendole un incontro personale che la trasforma da persona sola e segnata a evangelizzatrice.

terza domenica di Quaresima

Prepariamoci ad incontrare Gesù ai “pozzi” della nostra vita, accogliamo lo Spirito Santo, quest’acqua viva che vuole donarci per smettere di guardare in basso, alle cose del mondo, ma puntare sempre al cielo, la nostra casa.

prega

Signore Gesù, che al pozzo di Giacobbe hai incontrato la Samaritana, siediti anche oggi nel profondo del nostro cuore, dove si scava la verità. Concedici la tua acqua viva, che placa ogni sete e diventa in noi sorgente di vita eterna affinché, come la Samaritana, riconosciamo in Te il Messia e corriamo ad annunciare la Buona Notizia, diventando noi stessi “acqua” per chi ha sete.

i miei appunti

Letture
del giorno:
2Re 5, 1-15a;
Sal 41-42 (42-43);
Lc 4, 24-30

ascolta

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

medita

Gesù rimprovera i Nazareni che pretendono da lui un miracolo. La risposta data da Gesù sulla necessità della fede (come quella dell'unico purificato Naaman, il Siro) per compiere il miracolo della conversione, li ferisce nel loro orgoglio, tanto da far loro tramare di gettarlo giù dal precipizio. Ma Egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Imploriamo in questa Quaresima la grazia di saper ascoltare la Parola di Dio e di metterla in pratica. Riconosciamo le volte in cui anche noi pretendiamo che Dio compia la nostra volontà e ci allontaniamo da Lui buttandolo fuori dal nostro cuore. Quando ci sentiamo perseguitati a causa della nostra fede, imitiamo l'atteggiamento di Gesù, che non si ferma, ma oltrepassa le critiche e continua il cammino.

prega

*Signore Gesù,
tu sei venuto tra noi, ma spesso i nostri
cuori sono chiusi,
pronti ad accogliere
solo ciò che ci è familiare,
incapaci di riconoscere la tua presenza che
ci scuote e ci sfida.
Apri le nostre menti alla tua Parola,
fa' che non ci scandalizziamo
della tua verità,
ma che possiamo accoglierla
con fede sincera.
Donaci l'umiltà di chi sa riconoscere il*

*bene anche dove non lo attendeva,
e la docilità di chi non rifiuta la tua grazia
solo perché arriva da strade inattese.
Liberaci dall'incredulità
che ci chiude alla tua opera,
rendici capaci di riconoscere
i segni del tuo amore
e di gioire della tua salvezza,
anche quando supera le nostre attese.
Tu che sei il Messia, il Santo di Dio,
non permettere che ti respingiamo,
ma attiraci sempre più a Te,
perché solo in Te troviamo la vita eterna.*

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

medita

Il Vangelo di oggi ci parla del perdonio: un gesto tanto bello quanto difficile. Spesso, di fronte a un'offesa o una delusione, tendiamo ad agire in modo sbagliato, spinti da un sentimento di rabbia e tristezza.

Mi ha colpito molto il comportamento del servo: dopo essere stato perdonato dal suo re, non è riuscito a fare lo stesso con il suo prossimo. Non è riuscito ad amare e perdonare così come era stato amato e perdonato. Questo mi fa riflettere sulla difficoltà che troppo spesso abbiamo nel metterci nei panni degli altri e nel trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi. In questi casi dovremmo invece cercare di mettere da parte il risentimento, che rischia solo di ferirci ulteriormente,

ascolta

Letture
del giorno:
Dn 3, 25-34-43;
Sal 24 (25);
Mt 18, 21-35

e provare a perdonare.

Il perdono è un gesto che richiede sforzo, ma ritengo sia un bellissimo atto di amore e di fede verso il prossimo. È però importante, come suggerisce il Vangelo, perdonare senza contare quante volte lo facciamo e senza aspettarci niente in cambio. Solo così otterremo anche noi il perdono di Dio.

prega

Oggi, nel recitare il *Padre Nostro*, mi soffermo in modo particolare a meditare «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori».

i miei appunti

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

medita

Nel Primo Testamento Dio guida Israele e consegna le tavole della Legge: non per controllarci o giudicarci, ma “per essere vissute” (come dice il passo precedente). Eppure, non basta: Dio si accorge che l’uomo non cerca un giudice che imponga delle regole dall’alto incise sulla pietra, ma una legge che si imprima nella carne («Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore»: Ger 31,33). Queste leggi sono scritte nel nostro cuore, sono fatte “su misura” per noi da un Padre che ci ha creato e che ci conosce meglio di chiunque altro. A questo punto Dio decide di non mandare più un nuovo codice morale, ma manda suo Figlio: manda un cuore di carne per mostrarci che ogni singola parola di quelle leggi parla ad ognuno di noi. Gesù non è venuto per abolire la Legge o per irrigidirla ma per portarla a compimento nella vita quotidiana. Per farlo non serve usare grandi discorsi, non basta conoscere la legge e saperla maneggiare ma serve viverla per renderla credibile. Facendosi uomo fragile come tutti noi, Dio ci ha dimostrato che i comandamenti non sono contro di noi, ma per noi e lui stesso ne diventa testimone vivo. «Chi invece li osserverà e li insegnnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli». Questa è la frase con cui si conclude il Vangelo e che ribalta l’idea di grandezza. Grande non è chi modella la legge per giustificare le sue azioni o per giudicare gli altri. Dobbiamo ricordarci che nel regno dei cieli non conta l’apparenza religiosa ma chi è stato coerente tra ciò che ha detto e ciò che ha fatto. Non dimentichiamoci che Gesù parlava tanto ma ha sempre messo in pratica ciò che diceva, ha sempre dimostrato che non servono grandi cose per seguire i suoi passi. Se le tue scelte di vita, le persone di cui ti circondi e l’amore che dai seguiranno le leggi del Signore allora, e solo allora, sarai considerato grande nel regno dei cieli. Io che tipo di credente sono: uno che “aggiusta” il Vangelo per stare comodo, o uno che lascia che il Vangelo aggiusti la sua vita?

ascolta
Letture
del giorno:
Dt 4, 1. 5-9;
Sal 147;
Mt 5, 17-19

mercoledì 11 marzo

terza settimana di Quaresima

prega

*Signore Gesù,
aiutami ad entrare nella Tua logica d'amore,
per vivere il Vangelo con coerenza e gioia,
lasciandomi portare dalla Tua parola,
e non sopportandola come un fardello.*

i miei appunti

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demone che era muto. Uscito il demone, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebul. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebul, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

medita

In questo brano del Vangelo possiamo individuare tre passaggi fondamentali che si susseguono cronologicamente, ma allo stesso tempo coesistono l'uno dentro l'altro: il dubbio, il dialogo e la verità.

Il dubbio, che sorge tra le genti che ammirano l'opera di Gesù, non è solo un mistero che fa scaturire domande, talvolta incoerenti e false, ma piuttosto rappresenta il grande limite umano che abbiamo nell'accettare l'opera straordinaria di Dio nella nostra vita. Quante volte di fronte a un gesto di avvicinamento di Dio nella nostra vita vediamo solo quanto siamo meritevoli, perdendoci la bellezza dell'Amore divino? Quante volte pensiamo che sia tutto «troppo bello per essere vero» e allora disdegniamo il dono che ci viene fatto?

È comprensibile che nella nostra mente limitata possano sorgere dei dubbi: è Dio che mi parla? È Lui che viene proprio per me? Perché?

Ci dovrebbe far riflettere che dopo un grande segno di guarigione il popolo, pieno di domande, pretenda un altro segno dal cielo da Gesù.

Ed è qui che inizia il dialogo. Gesù risponde con un grande insegnamento: «ogni regno diviso in sé stesso va in rovina». Questa non è solo la risposta che Gesù dà all'accusa che gli è stata fatta, dentro quest'affermazione c'è molto di più. La divisione di cui parla Gesù è una divisione contro sé stessi, non a caso dal greco la traduzione sarebbe «eph' heautēn» (letteralmente «contro sé stesso»), quindi Gesù

ascolta
Letture
del giorno:
Ger 7, 23-28;
Sal 94 (95);
Lc 11, 14-23

ci sta dicendo che ogni divisione interna contro noi stessi ci distrugge, distrugge il nostro “palazzo”, dimora della nostra anima.

E se questo è troppo difficile da comprendere per il popolo che gli è accanto ecco che arriva al messaggio di verità. Il passo si conclude con una piccola parabola che parla di un uomo armato alle porte del proprio palazzo. È questa l'evidente divisione interna, a cui fa riferimento Gesù, che ci allontana da noi stessi: armare il nostro cuore affinché non vi entri e non vi esca niente. Finché stiamo armati all'uscio del nostro cuore ci sentiamo al sicuro, ma questo ci impedisce di goderci ciò che è veramente nostro, ovvero il palazzo e tutte le ricchezze che ne contiene. Quello che Gesù ci sta esortando a fare è di vivere a pieno la nostra vita, disarmando il nostro cuore, perché consapevoli della bellezza e delle ricchezze che abbiamo dentro di noi, non possiamo che aprire le porte del nostro “palazzo”.

Ripensiamo a tutti gli episodi di divisione (o meglio, moltiplicazione) che i Vangeli ci propongono: la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la parabola dei talenti, la parabola del seminatore e così via. Questo brano del Vangelo non si discosta molto dagli altri episodi di moltiplicazione. In questo passo però veniamo a conoscenza di due grandi verità: la prima è che siamo amati e quindi dotati di grandi ricchezze, la seconda è che queste ricchezze ci sono date in dono per viverle veramente, non per nasconderle sottoterra, per sfamarsi per conto proprio o per non dare frutto.

Gesù poi conclude dichiarando che chi non è con Lui è contro di Lui, e chi non raccoglie con Lui disperde. La dispersione è una conseguenza a cui possiamo andare incontro se spreciamo il dono che Dio ci fa, nei nostri talenti, nei nostri carismi e nei nostri desideri.

Un ultimo spunto che stravolge la nostra visione di fede è proprio la necessità di dubbi e di dialogo per raggiungere la verità. Senza dubbi non ci sarebbe dialogo e senza dialogo non ci sarebbe verità.

prega

*Gesù, nostro Salvatore,
Tu che hai il potere di scacciare ogni male,
guarisci il nostro cuore da ciò che ci divide da Te.
Donaci occhi per vedere la Tua luce,
orecchie per ascoltare la Tua voce,
e un cuore libero per seguirTi senza paura.
Non lasciare che il dubbio e la menzogna
ci allontanino dalla Tua verità.
Rafforzaci nella fede,
perché possiamo sempre scegliere il bene.
Signore, il Tuo Regno venga in noi,
la Tua presenza ci trasformi,
e la Tua vittoria sul male sia la nostra speranza.*

venerdì 13 marzo

terza settimana
di Quaresima

Così dice il Signore:
«Torna, Israele, al Signore, tuo Dio,
poiché hai inciampato nella tua iniquità.
Preparate le parole da dire
e tornate al Signore;
ditegli: “Togli ogni iniquità,
accetta ciò che è bene:
non offerta di tori immolati,
ma la lode delle nostre labbra.
Assur non ci salverà,
non cavalcheremo più su cavalli,
né chiameremo più “dio nostro”
l’opera delle nostre mani,
perché presso di te l’orfano trova misericordia”.
Io li guarirò dalla loro infedeltà,
li amerò profondamente,
poiché la mia ira si è allontanata da loro.
Sarò come rugiada per Israele;
fiorirà come un giglio
e metterà radici come un albero del Libano,
si spanderanno i suoi germogli
e avrà la bellezza dell’olivo
e la fragranza del Libano.
Ritorneranno a sedersi alla mia ombra,
faranno rivivere il grano,
fioriranno come le vigne,
saranno famosi come il vino del Libano.
Che ho ancora in comune con gli idoli, o Efraim?
Io l’esaudio e veglio su di lui;
io sono come un cipresso sempre verde,
il tuo frutto è opera mia.
Chi è saggio comprenda queste cose,
chi ha intelligenza le comprenda;
poiché rette sono le vie del Signore,
i giusti camminano in esse,
mentre i malvagi v’inciampano».

ascolta

Letture
del giorno:
Os 14, 2-10;
Sal 80 (81);
Mc 12, 28b-34

venerdì 13 marzo

terza settimana di Quaresima

medita.

Osea nella prima lettura ci mostra che la conversione non è un faticoso sforzo umano verso un Dio lontano, ma un “tornare a casa” tra le sue braccia. L'uomo riconosce il proprio inciampo e abbandona i falsi idoli. E Dio non si limita a cancellare il debito; Egli guarisce l'infedeltà, trasformando un “cuore di pietra” in un “cuore di carne” come fosse rugiada: scende silenzioso nell'aridità dell'anima, restituendo freschezza, dignità (l'olivo) e stabilità (le radici dei cedri). Sotto lo sguardo di Dio, ogni fragilità diventa fioritura, perché l'amore chiama alla vita. Siamo figli che, tornando alla casa del padre, vengono accolti con un abbraccio. La gioia del ritorno non resta privata, ma si espande come una fragranza, trasformando il creato. Dio vuol essere sorgente per la nostra vita: “Il tuo frutto viene da me”. Dio è come acqua, nutrice di vita, per alberi sempre verdi, che daranno frutti. Se avremo il coraggio di fare il primo passo, attraverso parole sincere, egli ci solleverà, cancellerà il passato e ci aprirà a un tempo nuovo dove tutto, nel Suo amore, torna a fiorire.

prega

*Signore,
fa' che non scordiamo mai che tu non sei un giudice che condanna,
ma un padre che ama,
che tornando da Te possiamo sempre ritrovare noi stessi,
la nostra gioia, la consapevolezza della Tua misericordia
e del Tuo sconfinato amore per noi.*

i miei appunti

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digo due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

medita

Il fariseo non è condannato perché prega, né perché osserva la Legge. Il problema non è ciò che fa, ma come si pone: davanti a Dio non si affida, si presenta; non si apre, si misura; non chiede, ma si compiace. La sua preghiera non sale verso il cielo perché resta chiusa nell'io. È una preghiera senza relazione, senza stupore, senza bisogno.

Il pubblicano, invece, non porta meriti, non offre giustificazioni, non fa confronti. Sta davanti a Dio nella verità, con le mani vuote e il cuore esposto. Non insiste sul suo peccato, ma sulla misericordia di Dio. La sua forza non è il sentirsi peccatore, ma l'umiltà di chi si riconosce bisognoso. È questa umiltà che lo rende giusto.

Gesù ci insegna che ciò che apre il cuore di Dio non è l'elenco delle nostre opere buone, né l'autodenuncia dei nostri errori, ma un cuore che sa chinarsi, che non pretende, che non giudica. L'umiltà non è sminuirsi, ma lasciare spazio a Dio. È smettere di difendersi, di confrontarsi, di sentirsi migliori o peggiori degli altri, per riconoscersi semplicemente figli.

Questo vale nella preghiera, ma anche nella vita quotidiana. Essere umili davanti al prossimo significa non sentirsi superiori, non etichettare, non disprezzare, ma guardare l'altro con lo stesso sguardo di misericordia che chiediamo per noi. Chi è umile non schiaccia, non giudica, non si pavoneggia: accoglie.

La preghiera del pubblicano è breve perché nasce dal cuore. È l'umiltà che la rende vera. E davanti a un cuore umile, Dio non resiste: si lascia toccare, si apre, salva.

Questo Vangelo ci ricorda che la santità non comincia dal sentirsi giusti o peccatori, ma dall'imparare a stare davanti a Dio e agli altri con un cuore umile. È lì che Dio passa. È lì che la misericordia diventa vita.

ascolta
Letture
del giorno:
Os 6, 1-6;
Sal 50 (51);
Lc 18, 9-14

sabato 14 marzo

terza settimana di Quaresima

prega

*Signore,
insegnaci a pregare davvero,
a intrecciare preghiera e vita,
perché nella nostra preghiera
possiamo mettere tutto noi stessi,
parole, pensieri, sentimenti,
per aprirci al tuo amore
e alla vera conoscenza di Te.*

i miei appunti

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa «Inviato». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lava'vi!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. Eli interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse

ascolta

Letture
del giorno:
1 Sam 16, 1b.4-6-
7-10-13;
Sal 22 (23);
Ef 5, 8-14;
Gv 9, 1-41

domenica 15 marzo

riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

medita

«L'uomo guarda con gli occhi, il Signore guarda con il cuore».

Come battezzati in Cristo siamo “invitati” ad affidarci, ad abbandonarci a Lui, a lasciare che la sua Luce ci illumini dentro e sappia guidare le nostre azioni e i nostri pensieri. Una Luce che tenga lontani il pregiudizio e l'egoismo, l'esaltazione di sé. Una Luce che ci faccia aprire davvero gli occhi per riconoscere i doni del Suo amore incondizionato per noi.

prega

*Signore, Dio nostro,
tu sei mistero inaccessibile,
tu abiti una luce eterna,
che nessuno poté contemplare,
se non il tuo Figlio,
che ce l'ha rivelata
dall'alto della croce.
Donaci di penetrare
nel mistero di Gesù,
così da poter conoscere
qualcosa di te, nella grazia
dello Spirito Santo.
Donaci di penetrare
in questo mistero con pazienza,
con umiltà,
convinti della nostra ignoranza,
del molto che ancora non conosciamo
della tua Trinità d'amore,
del tuo progetto salvifico.*

(Carlo Maria Martini)

i miei appunti

lunedì 16 marzo

Letture
del giorno:
Is 65, 17-21;
Sal 29 (30);
Gv 4, 43-54

ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino, muoia». Gesù gli rispose: «Va, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

medita

Il Vangelo del giorno racconta il passaggio di Gesù in Galilea. A quel tempo Gesù era già conosciuto per i segni e i gesti che aveva compiuto, tanto che un funzionario del re si recò da lui e gli chiese di guarire suo figlio. Gesù non va a visitare il figlio, come il funzionario avrebbe potuto aspettarsi, ma chiede invece di credere in lui; e così il figlio vive.

Ciò che Gesù chiede al funzionario è esattamente ciò che credo chieda anche a tutti noi: avere Fede. La fiducia che Gesù domanda non è tangibile, non si può toccare, eppure è viva. Perché questa fede possa vivere, Gesù ha bisogno di noi: della nostra fiducia, del nostro ascolto. E il nostro modo di ascoltare è credere in lui attraverso la sua parola, cercando di renderla viva in noi quotidianamente, perché la Fede è un cammino che riscopriamo ogni giorno con tutte le nostre domande e i nostri dubbi. Proprio in questo sta la sfida: imparare ad affidarci, nelle difficoltà come nelle gioie, nei momenti più duri come in quelli più belli.

quarta settimana di Quaresima

E io riesco ad affidarmi? Se fossi stato al posto del funzionario avrei avuto la stessa fiducia?

La mia Fede è “ferma” o sono in cammino?

prega

*Signore Gesù,
aiutami ad affidarmi a Te,
perché la mia logica non sia quella del “vedere per credere”,
ma del “credere per vedere”,
e saper così riconoscere i segni della Tua presenza nella mia vita.*

i miei appunti

martedì 17 marzo

Letture
del giorno:
Ez 47, 1-9. 12;
Sal 45 (46);
Gv 5, 1-16

ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerge nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina?"». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

medita

Questo Vangelo ci evidenzia sin dall'inizio il contrasto fra la realtà precedente alla venuta di Gesù ed il mondo che lui viene a vincere; Gesù passa dalla piscina nella quale i malati sostavano in attesa che le acque, presunte benefiche della stessa, li guarissero.

La figura ricorrente è poi quella di questo uomo non identificato con la sua malattia, stigma invero consono con l'epoca, che da 38 anni era malato; quest'età per l'epoca significava un grande lasso di tempo, nel quale però non sappiamo se egli fosse stato abbandonato dagli altri o lui stesso avesse fuggito il giudizio per la sua malattia.

L'azione che emerge è che Gesù stesso viene a cercarlo, a quest'uomo solo viene chiesto se vuole guarire, Gesù non agisce con clamore o con acque che si muovono, in questo caso è lui che arriva nella nostra situazione di difficoltà, nella nostra malattia, a chiederci solamente se vogliamo guarire, anche quando sembra per noi

quarta settimana di Quaresima

essere passata ogni possibilità o decorsa ogni tempistica.

Gesù viene a cercarci solamente chiedendoci di abbandonare quelle regole che usiamo come comfort zone, il nostro “non agire di sabato” che ci trattiene nella “malattia”, quando pensiamo che le cose per forza così debbano andare; così ci troviamo anche noi a fare gli scribi, ma finiamo per utilizzare le regole come rifugio che altro non diviene che una prigione per la nostra anima.

Drega

Signore, donaci in questo periodo Quaresimale la forza di ascoltare il tuo invito, di avere orecchie sempre pronte a raccogliere il tuo invito ad alzarci e a non avere paura delle sfide del nostro cammino, a smuovere il nostro animo anche nelle parti che teniamo ferme e immutabili “da 38 anni”.

i miei appunti

mercoledì 18 marzo

Letture
del giorno:
Is 49, 8-15;
Sal 144 (145);
Gv 5, 17-30

ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

medita

In questo passo del Vangelo emerge con forza l'Amore che unisce il Padre con il Figlio, un amore incondizionato che viene donato e trasmesso a tutti coloro che lo seguono e in Lui si rifugiano. L'amore, filiale e paterno allo stesso tempo, può abitare i nostri cuori e cambiare la nostra vita. Ci rende figli e fratelli in Cristo, coeredi di una promessa viva e vivificante che dà sapore e senso al nostro pellegrinaggio terrestre. Non siamo soli: ascoltare la Sua parola e riconoscerne l'azione nella nostra vita è la radice della fede. Una relazione che, con l'ausilio della preghiera, non ha timore del giudizio di Dio, ma ci rende realmente liberi. Ci siano di conforto le parole di Gesù - «Da me io non posso far nulla» - che non ci invitano alla resa, ma

a rivolgersi al Padre sapendo che Egli davvero conosce ciò che è bene per noi; e pertanto non si stanca mai di accompagnarci nel nostro cammino. Ognuno deve riuscire a passare dalla morte alla vita, smettendo di vivere per se stesso e iniziare a vivere “come il Figlio”, cioè amando il prossimo e operando il bene, nonostante il male, alle volte, possa porre degli ostacoli davanti a noi.

prega

Gesù, insegnami a vivere con te

Mio Dio, sento il bisogno di vivere sempre alla Tua presenza, nella Tua volontà e riconosco che non posso nulla solo con le mie forze.

O Buon Gesù, insegnami a vivere con Te, insegnami ad amare in Te, insegnami a soffrire con Te e in Te, a gloria di Dio, nostro Padre.

i miei appunti

Letture
del giorno:
2Sam 7, 4-5a.12-
14a.16;
Sal 88 (89);
Rm 4,13.16-18.22;
Mt 1, 16.18-21.24a

ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

medita

In questi versetti ci viene presentata la figura di Giuseppe, una figura di padre, di uomo silenzioso. Nonostante il suo silenzio, difatti, nei vangeli non viene mai scritta una frase detta da Giuseppe stesso, egli ci trasmette molti valori. La giustizia e il rispetto si ritrovano nel versetto 19, in cui Giuseppe viene descritto in una azione insolita per il tempo, ovvero scegliere di ripudiare in segreto e non in pubblico la promessa sposa per un presunto tradimento. Alla fine del brano si ritrova anche l'obbedienza e la fiducia nella volontà di Dio, espressa dall'angelo del Signore nel sogno, valori difficili da seguire in particolare se si trovano delle difficoltà nel cammino della propria vita; Giuseppe è proprio un esempio di ciò, un giovane che scopre una notizia dolorosa, viene a sapere di essere stato tradito, ma sceglie il bene dell'altra persona e, dopo la notizia data dall'angelo, sceglie di fidarsi di quelle parole e obbedire quindi alla volontà di Dio. Tutto questo viene scelto nonostante i piani per una vita vengano totalmente stravolti. Giuseppe è quindi un esempio di devozione a Dio, di un "sì" silenzioso che accetta l'enorme cambiamento che il Signore aveva pensato per lui.

prega

Preghiera san Giuseppe
(papa Francesco)

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;*

*con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe, mostrati padre
anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.*

venerdì 20 marzo

quarta settimana
di Quaresima

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». Cercarono allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

ascolta

Letture
del giorno:
Sap 2,1a.12-22;
Sal 33 (34);
Gv 7,1-2.10.25-30

medita

La Fede è il tema centrale del Vangelo di oggi. Il brano, infatti, ci offre una testimonianza della fiducia di Gesù nel Padre, la quale, inizialmente, gli permette di affrontare la paura umana e le avversità; Gesù, difatti, prova timore nell'andare in Giudea, ma sceglie di affrontare il rischio e recarsi per compiere la volontà di Dio. Successivamente, la Fede diventa generatrice di libertà, una libertà autentica, presente nelle parole di Gesù al tempio. Le sue parole suscitano stupore e dividono la folla; difatti, la libertà nelle sue parole non è arroganza o sfida, ma testimonianza silenziosa, che lascia alcuni indifferenti e istilla interrogativi in altri, creando in essi uno spazio dove Dio può entrare. Infine, Gesù chiarisce il senso di tutto: egli non agisce per volontà propria, ma secondo la volontà di Dio, che è Verità. In lui nasce la sua missione, così come la nostra vocazione. La Fede ci permette di conoscere Dio, scoprire e affrontare la nostra missione, ci offre sostegno e conforto nelle difficoltà del mondo ci rende autenticamente liberi. Che questa Quaresima possa essere un'opportunità per accrescere la nostra Fede, rendendola una testimonianza silenziosa e viva nel mondo.

prega

*Signore, tu custodisci la mia anima;
O Dio, tu conosci il mio cuore.
Guidami sul cammino dell'eternità.
Proteggimi, Dio, io confido in te
Tu mi mostri la via della vita;
con te c'è gioia, gioia in pienezza.*

*Tu sei la fonte della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Conferma la nostra fede,
rendendoci testimoni autentici
del tuo amore e della tua pace.*

Letture
del giorno:
Ger 11, 18-20;
Sal 7;
Gv 7, 40-53

ascolta

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodemo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

medita

Il brano mette a nudo il conflitto che la parola di Gesù scatena nel cuore dell'uomo: di fronte a Lui non si può restare neutrali. Mentre i dotti si chiudono nei loro pregiudizi e in una rigida interpretazione della Legge, le guardie e la gente semplice restano folgorate dalla Sua autorità spirituale: «Mai un uomo ha parlato così!».

In questo cammino quaresimale, siamo chiamati a chiederci se anche noi, come i farisei, abbiamo «rinchiuso» Dio nei nostri schemi mentali o se, come Nicodemo, abbiamo il coraggio di difendere la verità mettendoci in discussione.

La Pasqua ci interroga: siamo disposti a lasciarci stupire dalla novità del Cristo o preferiamo restare ancorati alle nostre certezze che escludono l'altro?

Non permettiamo che il dissenso o l'orgoglio diventino un muro, ma facciamo spazio a quell'ascolto autentico che è l'unica via per incontrare davvero il Signore che viene.

prega

*Dio misericordioso,
Ti preghiamo di aprire i nostri occhi
alla verità
e di illuminare le nostre menti
con la tua saggezza.
Come gli scribi e i farisei
nel Vangelo di Giovanni,
possiamo essere inclini a giudicare
secondo le nostre convenzioni umane,
piuttosto che secondo la tua volontà divina.*

*Concedici la capacità
di discernere la tua volontà
e di accogliere la tua verità
con umiltà e apertura.
Aiutaci a superare
le nostre preoccupazioni mondane
e a rivolgere il nostro cuore verso di Te,
così possiamo camminare
sulla via della luce e della giustizia.*

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato D'ídimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Uduto questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era

ascolta

Letture
del giorno:
Ez 37, 12-14;
Sal 129 (130);
Rm 8, 8-11;
Gv 11, 1-45

domenica 22 marzo

entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppia in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

medita

Le cose che sappiamo di Lazzaro sono poche, ma sono quelle fondamentali: la sua casa è ospitale, è fratello amato di Marta e Maria, amico speciale di Gesù.

A causa di Lazzaro sono arrivate a noi alcune tra le parole più importanti del Vangelo: io sono la risurrezione e la vita. Gesù non parla al futuro, indicando un lontano ultimo giorno, in un'altra vita, ma al presente: Lui è la resurrezione e la vita qui, adesso.

Gesù è la risurrezione delle vite spente, il rialzarsi della vita che si è arresa, il risveglio della speranza.

Come Lazzaro, anche noi possiamo risorgere, uscire fuori dalle nostre grotte buie, lasciare che siano sciolte le chiusure e le serrature che ci bloccano, tolte le bende dalle nostre ferite.

La resurrezione di Lazzaro ci libera dall'idea della morte come fine di una persona. Lazzaro è circondato di gente che gli vuol bene fino alle lacrime. Egli risorge per le lacrime di Gesù, per il suo amore fino al pianto, per un Dio che si commuove per noi e partecipa alle nostre sofferenze, un Dio innamorato dei suoi amici, che non lascerà in mano alla morte.

prega

Dio Padre, Tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, guarda oggi ognuno di noi, penetra nel nostro profondo. Donaci di riconoscere le nostre malattie interiori, di saperle chiamare per nome. Svegliaci dalle nostre sensazioni di morte, dai nostri "dormiveglia spirituali". Tu che sei il Dio della vita rendici creature nuove in Te.

i miei appunti

Letture
del giorno:
Dn 13,1-9.15-17.19-
30.33-62;
Sal 22 (23);
Gv 8,12-20

ascolta

In quel tempo, Gesù parlò [ai farisei] e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».

Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio».

Gesù pronunziò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

medita

Gesù si presenta come luce, non come un'idea da discutere ma come una presenza da seguire. La luce non impone: illumina il cammino e rivela ciò che siamo. I farisei giudicano «secondo la carne», fermandosi alle apparenze e alle regole: quante volte giudichiamo una persona che ci sta accanto senza andare in profondità? Invece il Cristo cambia questo paradigma e sceglie proprio coloro che sono giudicati e allontanati dagli altri sulla base di regole dettate dagli uomini. Gesù parla di una verità che nasce dalla relazione con il Padre. Chi lo segue non è esente dalle fatiche, ma non cammina più nel buio. La luce di Cristo smaschera le false sicurezze e apre alla libertà interiore. Conoscere Gesù significa entrare in una comunione che trasforma lo sguardo.

Finché non è giunta la sua ora, nessuno può spegnere questa luce.

prega

*Gesù,
Luce viva che non si spegne,
tu illumini ogni angolo nascosto
del mio cuore.
Senza di te, ogni passo è incerto,
ogni ombra mi confonde.
Tu sei la luce che non giudica,
ma rivela la verità con amore.
Accendi in me il desiderio di seguirti,
anche quando la notte sembra vincere.*

*Quando mi sento smarrito,
quando il buio della paura mi avvolge,
ricordami che tu cammini con me
e mi precedi con la tua luce.
Sii la mia direzione, la mia via sicura,
il mio orizzonte di speranza.
Tu sei la luce della vita:
adorarti è la mia gioia,
seguire te è la mia pace.*

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

medita

Leggendo questo testo, ho riflettuto su quanto sia difficile a volte comprendere ciò che cerca di farci capire Gesù. I farisei lo ascoltano, ma non riescono a cogliere il senso profondo delle sue parole, un po' come succede a noi quando ci fermiamo solo alla superficie e non andiamo oltre. Gesù parla di un "altrove", di qualcosa che non appartiene solo a questo mondo, e questo mi fa pensare a quanto siamo spesso concentrati sulle cose materiali, sulle preoccupazioni quotidiane, dimenticando la dimensione più profonda della fede.

Una frase in particolare mi ha colpita particolarmente, ed è quando dice che solo credendo si può davvero capire chi Lui è. La fede non è qualcosa di automatico o scontato, ma una scelta, che richiede fiducia anche quando non tutto è chiaro. Alla fine del brano si dice che molti credettero in Lui, e questo mi dà speranza. Significa che, nonostante i dubbi e le difficoltà, è sempre possibile aprire il cuore e lasciarsi toccare dalle sue parole. Anche oggi, come allora, sta a noi decidere se ascoltare davvero o rimanere chiusi nelle nostre certezze.

prega

SALMO 24

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari*



Letture
del giorno:
Nm 21, 4-9;
Sal 101 (102);
Gv 8, 21-30

martedì 24 marzo

quinta settimana di Quaresima

*e sui fiumi l'ha stabilito.
Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.
Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.
Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

i miei appunti

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

medita

Quello che mi affascina dell'Annunciazione è il percorso interiore di Maria. Non vediamo una figura statica, ma una donna che accoglie una notizia sconvolgente con reazioni vere.

Tutto inizia con una paura legittima: un estraneo entra in casa sua, nel suo spazio intimo, portando un annuncio che sconvolge la normalità.

Maria però, invece di farsi incatenare dalla paura, si apre all'ascolto accogliendo l'altro. Ascoltandolo Ella si incuriosisce di lui e di quello che ha da dire. Maria vuole capire il "come", non si affida come chi non capisce la posta in gioco, e va avanti per inerzia, inserendo il pilota automatico, ma come chi vuole essere guida consapevole di sé stesso. La risposta dell'angelo trascende la razionalità terrena e Maria è solo a questo punto che con umiltà e coraggio, si affida al Signore.

Spesso anche noi ci riempiamo di domande e ci lasciamo paralizzare dall'ansia di fronte alle scelte difficili e impreviste che la vita e la Provvidenza ci mettono davanti. L'esempio di Maria ci invita a non subire gli eventi, ma ad attraversare i nostri dubbi per arrivare, con umiltà e fiducia, al nostro personale "Eccomi", sapendo che non siamo soli nell'affrontare le sfide della vita.

ascolta
Letture
del giorno:
Is 7, 10-14; 8, 10;
Sal 39;
Eb 10, 4-10;
Lc 1, 26-38

mercoledì 25 marzo

quinta settimana di Quaresima

prega

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con Te. Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.

i miei appunti

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: «Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: «Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno». Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: «È nostro Dio!», e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicesse che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

ascolta

Letture
del giorno:
Gn 17, 3-9;
Sal 104;
Gv 8, 51-59

medita

Con questo brano si conclude il capitolo 8 del Vangelo di Giovanni, che si era aperto con l'accusa alla donna adultera, altro dialogo tra Gesù e i farisei che termina con una lapidazione non compiuta. Tra i due episodi c'è una stretta connessione: nell'episodio iniziale Gesù mostra una nuova legge, quella del perdono, mentre in questo brano rivela un nuovo Dio, un Dio che si è fatto carne e che vive e testimonia con la Sua Parola l'amore che vince la morte. I farisei però si basano sull'esperienza umana e di fronte a queste parole non trovano altra risposta che la presenza di un demonio. Inoltre, la loro obiezione si concentra su Gesù come persona: «*Chi ti credi di essere?*». La risposta di Gesù a questa domanda è la vera rivelazione del suo legame col Padre: «*Io Sono*»; le stesse parole con cui Dio si era presentato a Mosè dal roveto ardente. Gesù ci parla di una relazione profonda, che conosce molto bene e che vuole condividere con noi nella gioia della Resurrezione.

prega

O Tu, che sei oltre ogni cosa, come chiamarti con un altro nome? Quale inno può cantarti? Nessuna intelligenza ti concepisce. Solo Tu sei ineffabile; tutto quel che si dice è uscito da Te. Tutti gli esseri ti celebrano, quelli che parlano e quelli che sono muti. Il desiderio dell'universo, il gemito di tutti aspira a Te. Tutto quel che esiste ti prega, e a

giovedì 26 marzo

quinta settimana di Quaresima

Te, ogni essere che sa leggere il tuo universo, fa salire un inno di silenzio. Tutto quanto resta, resta in Te solo, il moto dell'universo si frange in Te. Di tutti gli esseri Tu sei la fine, Tu sei unico. Tu sei ciascuno e non sei nessuno. Non sei un essere solo, non sei l'insieme. Tu hai tutti i nomi. Come ti chiamerò? Tu il solo che non si può nominare; quale spirito celeste potrà scrutare le nubi che velano il Cielo? Abbi pietà, o Tu, che sei oltre ogni cosa; come chiamarti con altro nome?

(San Gregorio Nazianzeno)

i miei appunti

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volette lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete déi"? Ora, se essa ha chiamato déi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata -, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

medita

Il Vangelo di oggi si apre con una scena carica di tensione: «i Giudei raccolsero di nuovo pietre per lapidarla». Spesso questo accade quando qualcuno non rientra nei nostri schemi o dice cose che ci mettono in difficoltà. Invece di fermarci a riflettere, la nostra prima reazione è quella di difenderci e di chiuderci nelle nostre certezze. Le «pietre» sono proprio questo: la resistenza che opponiamo quando Dio ci sfida a guardare le cose in modo nuovo.

Gesù però non risponde con la forza, ma ci invita a guardare i segni concreti di bene che compie: «Vi ho fatto vedere molte opere buone». Ci dice che la verità non sta nelle discussioni infinite o nelle regole rigide, ma nella vita che fiorisce. A volte siamo così presi dalle nostre idee su come Dio «dovrebbe» comportarsi che non ci accorgiamo di quello che sta effettivamente facendo sotto i nostri occhi. Quanto siamo disposti a fidarci più dei gesti d'amore di Dio che delle nostre sicurezze? Alla fine del brano, Gesù «andò di nuovo oltre il Giordano». Qui la verità trova finalmente lo spazio per essere riconosciuta: molte persone iniziano a credere perché riconoscono che «tutto ciò che Giovanni ha detto di costui era vero». Questo brano ci invita a fare spazio alla Parola, lasciando che la verità si riveli per quello che è, senza caricarla delle nostre pretese o dei nostri giudizi.



Letture
del giorno:
Ger 20,10-13;
Sal 17 (18);
Gv 10, 31-42

venerdì 27 marzo

quinta settimana di Quaresima

prega

*Signore, liberami dai miei schemi e dalla pretesa di giudicare.
Donami un cuore disponibile ad accogliere la tua volontà e la tua verità,
anche quando non coincidono con le mie.*

i miei appunti

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

medita

Ci sono tre quadri che emergono da questo Vangelo:

«Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». I farisei, pur constatando le opere buone compiute da Gesù, sono incapaci di vedere oltre le loro categorie mentali, pretendono di incasellare Gesù entro e solo i limiti della loro conoscenza. Quante volte anche noi pretendiamo di racchiudere la chiamata di Dio entro i nostri limitati orizzonti? Quanta paura siamo disposti ad affrontare per seguire Gesù?

«Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». È la frase più spietata possibile, è una condanna a morte: è l'estremo atteggiamento dei farisei. Eppure, sono parole profetiche: davvero Gesù morirà affinché non perisca tutta l'umanità. Quante volte siamo pronti a lanciare condanne a prescindere? Quanto coraggio abbiamo di guardare veramente dentro di noi?

«Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione



Letture
del giorno:
Ez 37,21-28;
Ger 31,10-12b.13;
Gv 11, 45-56

sabato 28 marzo

quinta settimana di Quaresima

vicina al deserto, in una città chiamata Éfraim. Prima di affrontare la passione, Gesù sente la necessità di ritirarsi in un luogo che sa di silenzio e di preghiera. È un invito anche per noi, a pochi giorni dall'inizio della Settimana Santa, a "ritirarci" a pregare nel silenzio, a creare un "deserto interiore", dove il chiasso del mondo tace per lasciare che la Parola di Dio torni a risuonare con chiarezza e potenza.

prega

*Signore, mi chiedi di seguirti per strade che non conosco,
di avventurarmi su sentieri impervi,
fidandomi solo della Tua Parola.
Ricordati della mia condizione di creatura
e accogli le mie paure e la mia incredulità.*

i miei appunti

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceceli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

medita

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è un evento gioioso e solenne, a cui partecipano i discepoli e una gran folla. Quanto più noi comprendiamo chi è questo re e che cosa egli ha realmente operato a Gerusalemme, tanto più grandi saranno la nostra gioia e il nostro entusiasmo nel seguirlo nella via del servizio, la via della vita donata. Gesù, entra in Gerusalemme come messia umile e pacifico. Ciascuno di noi è chiamato a far parte del corteo che lo accompagna, non tenendo tra le mani rami di ulivo o di palma, ma cercando di conformare il proprio cuore al suo.

Sono mite? So farmi umile come Cristo nel servizio del prossimo? So essere portatore di pace in mezzo alla gente? O mi rinchiudo nella paura e nel sospetto dell'altro che mi viene incontro, come ha fatto Gerusalemme?



Letture
del giorno:
Is 50, 4-7;
Sal 26;
Fil 2, 6-11;
Mt 21, 1-11

domenica 29 marzo

Domenica delle Palme

prega

*Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.
Farà sparire il carro da guerra da Èfraim
e il cavallo da Gerusalemme,
l'arco di guerra sarà spezzato,
annuncerà la pace alle nazioni,
il suo dominio sarà da mare a mare
e dal Fiume fino ai confini della terra.*

(Zac 9, 9-10)

i miei appunti

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi metteva dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

ascolta

Letture
del giorno:
Is 42, 1-7;
Sal 26 (27);
Gv 12, 1-11

medita

Leggendo questo brano, le parole di Giuda ci sembrano le più assennate, le più caree di razionalità, mentre sia Maria sia Gesù sembrano agire senza alcun criterio, senza alcun senso.

Ma è davvero così? Sì, lo è: il testo vuole sottolineare la diversa importanza che siamo chiamati a dare al pensare e, di conseguenza, all'agire con il cuore. Gesù e Maria, infatti, non ragionano secondo una logica puramente razionale, ma agiscono con il cuore, seguendo l'amore di Dio.

Ecco allora che Gesù ci invita a non sgredire Maria o gli altri fratelli, perché non siamo fatti per giudicare gli atti compiuti con il cuore dagli altri. Anche se possono sembrarci sciocchi, insensati o privi di logica, essi sono mossi dall'amore, quello più profondo e personale.

Questo amore, pur essendo privo di logica, è gioia pura, come quella dei bambini. Gesù ci chiede proprio questo: di essere un po' più bambini, di fidarci del nostro cuore e di agire sotto l'impulso dell'amore.

Non pensando troppo, ma agendo di più, per il bene degli altri.

Non giudichiamo, dunque, ma agiamo seguendo il nostro cuore, che è tutto di Dio.

lunedì 30 marzo

Lunedì della Settimana Santa

prega

Signore,

fa' che si possa dire di ogni comunità, di ogni cristiano, di noi, che la conoscenza di Dio in questi tempi si diffonde anche per mezzo nostro e conoscere Dio vuol dire, infine, conoscere la vittoria sulla morte, conoscere la gioia della Pasqua, conoscere la luce, l'alba di un giorno in pace.

E come Maria così anche noi ci mettiamo umilmente ai piedi del Signore, lasciando che il nostro cuore si intenerisca, che il nostro cuore creda, che le nostre mani, i nostri pensieri siano concentrati su di lui, perché un giorno potremo forse amare come lui, amare come Maria e trasmettere a tutti la luce e la forza della sua vita.

(Comunità di Sant'Egidio)

i miei appunti

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

medita

«*Gesù fu profondamente turbato*» (v. 21). Consapevole di ciò che sta per accadere, Gesù fa esperienza della fragilità delle relazioni umane: vive il fallimento dell'amicizia e dell'amore che anche noi talvolta sperimentiamo, e soffre. Non per questo impedisce ai suoi di tradirlo: «amandoli fino alla fine», li lascia liberi e rimane loro vicino. Questo atteggiamento emerge sia nel rapporto con Giuda sia con Pietro, il quale, pur affermando di essere pronto a dare la propria vita per il Signore, lo rinnegherà dopo poche ore. Pietro dimostra di non conoscere profondamente sé stesso, ma Gesù, che lo conosce intimamente, gli anticipa il suo fallimento, come per assicurarsi che nel momento del dolore e del senso di colpa Pietro possa ricordare che il Signore lo



Letture
del giorno:
Is 49, 1-6;
Sal 70 (71);

Gv 13, 21-33.36-38

ha sempre conosciuto e amato, proprio nei suoi limiti.

Tante volte sperimentiamo fallimenti e ci sentiamo indegni dell'Amore; eppure il Signore, che ci conosce meglio di noi stessi, ci ama per come siamo ed è pronto a scommettere ancora su di noi.

Riscopriamo i momenti di fallimento come occasioni per guardarcisi allo specchio con onestà e accogliere le nostre fragilità attraverso l'abbraccio del Padre, scoprendo il progetto a cui il Signore ci chiama nonostante i nostri limiti.

prega

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza,
che io non so misurare.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

(Salmo 70)

i miei appunti

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: «Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli»». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

medita

Le parole del Vangelo appena letto ci toccano profondamente e personalmente perché affrontano il tema del tradimento. Inizialmente il tradimento di Giuda ci ripugna, lo sentiamo forte perché non ha tradito un amico qualsiasi, ma Gesù. Sembra facile condannare Giuda per ciò che ha commesso, perché è qualcosa che appare lontano dalla nostra fede, dalla nostra quotidianità: ma è proprio così?

La prima cosa su cui soffermarsi per comprendere meglio, riguarda il voler quantificare, da parte di Giuda e dei sacerdoti, il prezzo della vita di Gesù. Questo gesto ci sembra distante e spregevole, ma se ci interroghiamo meglio, notiamo come nella nostra vita è presente un modo di fare capace di monetizzare le relazioni, le amicizie più vere. Forse è più presente nella nostra quotidianità di quanto pensiamo. Vale la pena chiedersi allora: «Quanto vale la nostra vita? Quanto vale la nostra fede? Sappiamo dargli un prezzo?».

Gesù ci ha fornito una risposta a queste domande, in quanto ha detto che la nostra vita vale Lui; il suo sacrificio, il suo sangue.

In quest'ottica la nostra vita diviene quindi un metro di misura per tutte le cose che facciamo: un cambiamento di prospettiva veramente importante, che ci permette di essere liberi, di spenderci in ciò che conta, di non disperdere le nostre energie in cose futili, di non lasciarci legare da piccolezze, vincoli e relazioni che rischierebbero di



Letture
del giorno:
Is 50, 4-9;
Sal 68 (69);
Mt 26, 14-25

mercoledì 1 aprile

Mercoledì della Settimana Santa

farci spendere la nostra vita e il nostro tempo per ciò che non vale.

Pensiamo a quanto possono diventare belle le nostre relazioni e scelte di vita quotidiana, se ogni cosa che facciamo porta con sé la consapevolezza che è un gesto eterno che vale tutta la nostra vita. Solo così diventiamo veramente consapevoli della nostra vita, solo così siamo liberi di fare della nostra vita un dono.

Il nostro monetizzare, vendere noi stessi, i nostri valori, la nostra morale, le nostre relazioni, al contrario, significa quindi entrare in un atteggiamento di morte. Chiediamoci perciò «Dove nulla vale nella mia vita, allora qual è la bellezza da raggiungere?». E questa è la condanna più grande per Giuda: niente ha più valore, niente conta più nulla. Gesù stesso dice, alla fine del testo, che è meglio non essere mai nati per colui che tradisce. Meglio non essere mai nati, quindi, se io la mia vita non posso spenderla per niente e per nessuno.

È importante sottolineare, inoltre, come dopo l'affermazione di Gesù «Uno di voi mi tradirà» ogni discepolo chiede «Sono forse io?». Emerge il fatto che tutti i discepoli si accorgono di essere vulnerabili, di essere fragili e di quanto possa essere facile tradire. Si fa fatica all'inizio ad identificarsi come dei traditori, ma sappiamo che è facile anche per noi tradire un'amicizia, un valore, ed è facile tradire persino Gesù. È facile tradirlo quando non lo riconosciamo nei nostri amici, nei fratelli più bisognosi, quando dubitiamo di lui e non crediamo più al suo amore, quando crediamo di non poter essere salvati anche noi.

Non ci sembra più così distante rivedere talvolta anche noi in Giuda.

Nonostante il tradimento, però, Gesù non interrompe mai il suo rapporto di amicizia con Giuda e con i suoi discepoli. La stessa cosa fa con noi. Continuamente bussa alla nostra porta, al nostro cuore, per mangiare la Pasqua insieme. Gesù ci ama, ci ama in maniera illimitata di un amore che ci pervade e ci trasforma, che va oltre e che siamo chiamati quotidianamente ad accogliere nella nostra vita.

prega

*Signore Gesù,
Tu che hai conosciuto
il peso del tradimento
da uno dei tuoi amici più vicini,
guarda dentro il mio cuore e purificalo.
Togli da me ogni ipocrisia,
ogni parola falsa, ogni gesto che ti ferisce.
Fa' che io non ti venda mai per paura,
per interesse, o per compiacere il mondo.
Donami un cuore integro,
capace di amare anche quando costa,*

*capace di restare fedele
anche nel tempo della prova.
Quando ti cerco nel pane spezzato,
ricordami che la tua presenza è vera,
e che il mio "Sì" a Te
non sia solo sulle labbra, ma nel profondo.
Salvami, Signore,
dal tradimento del mio cuore.
Rendimi discepolo sincero,
come un amico che non fugge.*

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

medita

Tutto il Vangelo del Giovedì Santo è focalizzato sull'Amore e sì concentra già nella prima frase: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». Gesù sa di «dover passare da questo mondo al Padre...». È la direzione, la meta di tutti noi... Tutta la nostra vita, i nostri pensieri, sguardi scelte dovrebbero essere centrati su questa consapevolezza. In questo viaggio della vita siamo accompagnati dall'infinito, inesauribile Amore di Gesù in cui «fino alla fine» ci ama e ci salva.



Letture
del giorno:
Es 12, 1-8. 11-14;
Sal 115;
1 Cor 11, 23-26;
Gv 13, 1-15

giovedì 2 aprile

Giovedì Santo

prega

Capisco, Gesù, la reazione di Pietro.

Anch'io avrei provato disagio nel vederti inginocchiato ai miei piedi, tu che sei il Signore e il Maestro.

Anch'io avrei provato vergogna nel comparire davanti a te con i miei piedi sporchi e consumati.

Ci tengo tanto alla mia immagine e mi dispiace quando viene oscurata dai miei limiti, dalle mie fragilità.

Eppure, Gesù, tu sei categorico, con me e con Pietro: se non ci lasciamo lavare, purificare da te, non potremo partecipare alla tua vita.

Solo le tue mani possono detergere questa mia esistenza segnata dal peccato e dall'infedeltà e restituirla alla bellezza uscita dalle mani di Dio.

Solo le tue mani sono in grado di ridare forza alla mia persona, bloccata da tanti inganni e da tante illusioni.

Lascia allora, Gesù che io mi abbandoni a te, come Pietro, con tutto quello che sono, con i miei slanci e le mie paure, con il mio entusiasmo e i miei dubbi.

Solo tu mi conosci fino in fondo, solo tu vedi anche le pieghe segrete della mia anima, della mia storia, solo tu puoi rigenerarmi con la tua morte e risurrezione.

(don Roberto Laurita)

i miei appunti

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò borecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco,

ascolta

Letture
del giorno:
Is 52, 13 - 53, 12;
Sal 30;
Eb 4, 14-16; 5,
7-9;
Gv 18, 1-19, 42

venerdì 3 aprile

essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatevelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi busanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

Alludire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litostroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: «Il re dei Giudei», ma: «Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei»». Rispose Pilato: «Quel che

venerdì 3 aprile

ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta dun pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Mågdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo baccolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso baccelo, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come

usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

medita

In questo giorno regna il silenzio, il silenzio che si crea attorno al vuoto della morte. È un giorno strano per tutti, molti quasi vorrebbero evitare la meditazione di questo evento di Dio. Non è accettabile. Non si può morire così. Non si può morire innocenti! Infatti, non si può morire così. È proprio per questo che Dio stesso vuole entrare nel silenzio della morte. Vuole entrare nei silenzi dei nostri non sensi, dei momenti in cui viviamo le nostre morti quotidiane, grandi e piccole, interiori ed esteriori, nostre e del mondo. Dio vuole entrare nella morte dell'uomo, perché anche questo sia un luogo di incontro con Lui. È un Dio solidale il nostro, che ci abbraccia fino in fondo, che assume tutto, fino alle dinamiche più assurde. In questo giorno sentiamoci avvolti dall'abbraccio del Crocifisso, che accoglie tutti, che ci accoglie interamente, ciascuno di noi. Verso la Pasqua, verso la Resurrezione, la sua, la nostra in Lui.

prega

dal Salmo 30 (31)

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Confido in te, Signore;
dico: "Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani".
Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.*

medita

Il Sabato Santo tutta la Chiesa medita il grande mistero della discesa di Gesù negli inferi. Nella Sacra Scrittura per inferi si intende lo Sheol, cioè il soggiorno dei morti; in termini più comprensibili possiamo parlare di “stato di morte”. Gesù, con il suo sacrificio d’amore, assume su di sé la morte per donarci lo Spirito Santo. L’evangelista Matteo sottolinea che, appena Gesù spirò, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi risuscitarono.

Grazie al suo amore immenso, Egli spezza le catene degli inferi e ci libera dallo stato di morte. Se intendiamo gli inferi come Sheol, possiamo pensarli come quello stato dell’anima che sperimentiamo già su questa terra quando chiudiamo il cuore all’amore di Dio: viviamo così interiormente la morte, che è assenza di luce, pace, amore e vita.

Sicuramente questo regno degli inferi non è stato creato da Dio. Egli, che è Amore, non poteva creare Satana, la morte o l’inferno. La Sacra Scrittura (cfr. Isaia 14,12-15; Sapienza 2,23-24) parla di Lucifer, un angelo meraviglioso e portatore di luce che, a causa della superbia, pronunciò il suo “no” alla relazione con Dio e cadde nel baratro. Insieme ad altri angeli, iniziò così una tragedia esistenziale in tutta la creazione, infrangendo il progetto di Dio che era un sogno di amore, comunione e gioia.

Questa folle scelta di Lucifer e dei suoi angeli di contrapporsi all’Amore di Dio ha generato la morte, la sofferenza, gli inferi e l’inferno. Quando Gesù discese negli inferi, molte anime accolsero con gioia l’annuncio di salvezza e il loro “sì” permise a Lui di spezzare le catene della morte, aprendo per loro le porte del paradiso.

Per noi, tutti i nostri “no” all’amore di Dio creano un buio interiore totale, perché non permettiamo alla Sua luce di entrare, e così ci sentiamo vuoti e morti interiormente. Ma Gesù tenta sempre di entrare nei nostri inferi: per questo ha scelto di caricarsi delle nostre sofferenze per riscattarci definitivamente dalla schiavitù del male e dell’egoismo.

Gesù ha voluto redimere tutta l’umanità, a partire dal peccato dei nostri progenitori. Egli ci invita ad aprire il cuore e a ricordarci che non esiste buio che Lui non possa trasfigurare.

prega

Signore Gesù, ti chiediamo la grazia di lasciarci raggiungere dal tuo amore che sana ogni nostro peccato e ogni ferita dell’anima. Fa’ che siamo docili al tuo Santo Spirito per poter fare sempre verità dentro di noi.

domenica 5 aprile

Pasqua di Risurrezione

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Mâgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

medita

Il Vangelo di Pasqua racconta i segni e gli avvenimenti che accompagnarono la risurrezione: non è la cronaca giornalistica, ma è l'evento che ha sconvolto la storia ed ha proiettato un raggio di luce che va oltre la storia e riesce a dare senso ad essa. Nell'evento della risurrezione ci parlano i segni che il Risorto ha lasciato come testimonianza per noi. Il Vangelo di Giovanni deve essere letto proprio in questo senso:

- Pietro e Giovanni, giunti al sepolcro vedono i “segni” dei teli e del sudario;
- Giovanni entra.... «vide e credette».

A Giovanni è bastato vedere per credere, perché è l'uomo attento ai segni, sa leggere i segni della presenza del Signore, i segni della vita che è uscita vittoriosa da quel particolare duello dove la vita ha vinto sulla morte la battaglia decisiva. Ma c'è un altro aspetto della risurrezione, cardine della nostra fede: il coinvolgimento della nostra vita nell'evento della risurrezione: san Paolo ci ha ricordato: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio [...] voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio».

La nostra vita è il terreno fertile in cui Dio ha posto il germe della vita eterna: è nella nostra vita, è nella nostra storia che il Signore risorge e noi con lui. L'Apostolo, nelle letture della Notte di Pasqua, ci ha ricordato questo: «Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Gesù Cristo». Non possiamo rinunciare a questa identità: *viventi per Dio, in Gesù*. Questa verità su di noi deve passare dalla

ascolta

Letture
del giorno:
At 10, 34-37-43;
Sal 117;
Col 3, 1-4;
Mt 28, 1-10

domenica 5 aprile

Pasqua di Risurrezione

vita che conduciamo, dalla gioia e dalla speranza che sapremo testimoniare in ogni situazione di vita. Venga il Signore risorto, prenda le nostre mani e scuotendoci ci renda credenti nella sua risurrezione e forti nella speranza per non continuare a cercare tra i morti Colui che è vivo.

Il Signore è vivo... il Cristiano... è vivo!

prega

«Vestiti di luce sono gli angeli annunziatori della Resurrezione; la primavera del mondo - prefigurazione ed anticipo di quella eterna - è cominciata il giorno di Pasqua a Gerusalemme; essa proseguirà irresistibilmente il suo corso, vincendo ogni ostacolo e diffondendosi gradualmente su tutta la terra! ...vi sono sofferenze tanto pesanti per la Chiesa, in tanti punti della terra ma la primavera è in atto: bisogna "forzarne" amorevolmente lo sviluppo!»

(Giorgio La Pira)

i miei appunti

Autori delle riflessioni

Jacopo Andorlini	Bernardo Massini
Gemma Artini	Don Luca Meacci
Simone Barlacchi	Lorenzo Menicatti
Piero Barlucchi	Don Carlo Midelio
Samuele Becattini	Margherita Moncini
Marta Benedetti	Sara Montali e Francesco Aretini
Sara Benedetti	Stefano Ottaviano
Anna Bernabei	Tommaso Pacini
Marta Bettarini	Giacomo Parini
Martina Bilocchi	Isotta Passarella
Lucrezia Calcagno	Giulia Peretoli
Samuele Casini	Lorenzo Pieri
Elisa Cicogni	Angela Poggiali
Cristiana Cipriani	Don Pietro Poggiali
Lorenzo Conticini	Paolo Poggianti
Caterina Cuccuini e Samuele Bacci	Irene Pratesi
Marta Del Perugia	Sara Redigonda
Teresa Del Bigo	Anna Ristori
Valentina Delle Donne	Yuri Sacchetti
Don Marco Degli Angeli	Arianna Salerno
Don Tomasz Kadziolka	Giulia Sati
Costanza Favilli	Caterina Sieni
Francesco Ferrucci	Giona Talluri e Emma Franceschini
Giulia Focardi	Giele Tigli e Marzia
Eugenio Galzarano	Andrea Torrini
Francesco Lisci	Nikita Torrini e Andrea Margiacchini
Laura Martelli	Davide Vannucci
Alessandro Masini	Samuele Zanotti Venuti

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela" e del "cimone"

quaderni di

Trimestrale n. 195 - Anno LVIII

1° trimestre 2026

A cura dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira - ODV
Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972 del 12.12.1968
Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03 (conv.
in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

www.operalapira.it - info@operalapira.it

redazione: Matteo Baffoni – Simone Barlacchi
Caterina Bianchi – Francesca Bottani – Cristina Ciabini
Michele Damanti – Benedetta Del Bigo
Matteo Del Perugia – Giovanni Gamberi – Letizia Gamberi
Paolo Gini – Marco Gozzi – Tommaso Manzini
Giacomo Massini – Tommaso Massini – Helga Mecatti
Alberto Mininni – Maria Teresa Moncini – Giacomo Mori
Giacomo Parini – Gabriele Pecchioli – Angela Poggiali
Camilla Susini – Giovanni Tartaro
Alessandro Torrini – Nikita Torrini

direttore responsabile: Claudio Turrini